

2007

La caduta della Torre civica **18 ANNI DOPO...**



Veduta aerea del centro di Pavia con Torre civica e Duomo.

(Foto Cbiolini - Musei Civici)



*A cura di: Agostino Calvi
Pier Vittorio Cbierico*

AVIS Pavia

PRESENTAZIONE

La Torre Civica e la città di Pavia: l'argomento è di quelli che toccano le corde più sensibili e ne traggono, nel tempo, le note più dolorose. Perché è quello del rapporto dei cittadini con la "loro" città e con i "suoi" monumenti. Ed è anche quello del rapporto fra un'eredità ricchissima ed illustre d'arte e di storia ed un presente fragile ed incerto per risorse, progettualità e stimoli.

È dunque con grande rispetto, e con pudore, che l'AVIS Comunale di Pavia ha fatto propria, quest'anno, la proposta di Agostino Calvi, l'anima storica dei Calendari AVIS.

La nostra Associazione ha, da sempre, grande attenzione per la città ed il suo tessuto sociale. E come potrebbe essere diversamente, considerati la sua nascita, il suo percorso, la sua finalità? È una presenza radicata sul territorio, che cerca con sensibilità e discrezione di offrire un prezioso servizio nel migliore dei modi. Per iniziative come questa, l'AVIS compie ogni volta uno sforzo associativo molto rilevante, ma finora sempre confortato dal riscontro positivo e dall'interesse suscitato nel pubblico dei lettori e sostenitori. Il nostro scopo è sempre stato, diventando tradizione nel volgere degli anni, quello

di offrire di Pavia, ai Pavesi e non, immagini, ricordi, suggestioni, riaffiorare di sentimenti su "com'era" e "com'eravamo". Vorremmo quest'anno che il Calendario AVIS sulla Torre fosse l'occasione per riaccendere il dibattito, per far riemergere il disagio che, malcelato, angustia la coscienza civica di molti. Ridar vigore ad un interesse finalmente efficace e risolutivo, stimolare un convergere di sforzi comuni a "prendere impegno" nei riguardi di questa bella città che è la nostra, ci sembra uno dei migliori auspici per il prossimo 2007.

Da ultimo vorrei ringraziare lo sponsor che ha sostenuto la presente iniziativa, uno sponsor da lunga data grande amico dell'AVIS, l'Azienda Fratelli Dalla Fiore ed i realizzatori del Calendario, i signori Agostino Calvi e Pier Vittorio Chierico. Un caloroso ringraziamento da parte mia, del Consiglio Direttivo, dell'Associazione tutta va rivolto anche ai numerosi altri interventi che appaiono di volta in volta nelle pagine del Calendario e che offrono un contributo indispensabile per la realizzazione dell'intera opera.

Prof.ssa ISA CIMOLINI
Presidente AVIS Pavia

INTRODUZIONE

Anome dell'Associazione "Amici della Torre - Pavia Monumentale", attiva fin dal 1990 con regolare atto notarile e riconosciuta dal Comune di Pavia e dalla Regione Lombardia, sono lieto dell'occasione che mi offre l'AVIS pavese di riproporre il senso delle battaglie appassionate fatte dal sodalizio in favore del millenario centro della città e in difesa della memoria storica. Mi complimento vivamente con i signori Pier Vittorio Chierico e Agostino Calvi per l'iniziativa.

L'Associazione nacque dal comitato spontaneo di cittadini all'indomani del disastroso crollo della Torre civica del 17 marzo 1989, che vide pochi giorni dopo raggruppati intorno all'arch. Ignazio Stabile, al prof. Giovanni Vaccari, al prof. Giulio Guderzo, all'on. Luciano De Pascalis, ai proff. Renato Garibaldi, Amedeo Conte, Emilio Gabba, Alessandro Coda, al dott. Salvatore Bellini e al sottoscritto, numerosi amanti di Pavia e del suo glorioso passato. "Pavia Monumentale" ha poi interpretato con nuovi direttivi e nuovi soci non solo a mezzo stampa ma anche in numerosi pubblici dibattiti in radio e televisione il desiderio di tutti coloro che non si sono mai rassegnati all'improvvisa perdita di un simbolo storico e al desolante vuoto apertosi in Piazza del Duomo. Anche quelli che vogliono scongiurare il depauperamento del grande patrimonio storico della città facendole anzi acquistare un nuovo prestigio ne hanno appoggiato l'attività.

Grazie principalmente allo scomparso Ignazio Stabile per l'importante mostra fotografica allestita nell'aula Forlanini e con il significativo suo volume, con cui si documentano le cause del crollo e la necessità di una ricostruzione per anastilosi (cioè simile all'originale nelle tecniche costruttive e nei materiali) della Torre maggiore "com'era e dov'era", con ampi e convincenti esempi di quanto fu fatto in Italia e in Europa in casi analoghi, l'Associazione ha saputo coinvolgere con la sua instancabile attività l'opinione pubblica, i media e parte della cultura nazionale e internazionale (da Zeri a De Seta e Perogalli, da Marconi e Berselli a Swiechowski) tanto da approdare nel '94 in Parlamento. Decisivo fu il fattivo interessamento degli onorevoli Vittorio Sgarbi, allora presidente della Commissione Cultura ed Enzo Ravetta parlamentare di Pavia; si arrivò così all'approvazione di un apposito disegno di legge ad opera di detta Commissione, poi licenziato anche dalla Commissione Bilancio, che avrebbe dovuto essere approvato definitivamente dalla Camera.

La "Gazzetta Ufficiale" lo pubblicò prevedendo che si sarebbero assegnati per la ricostruzione della Torre dodici miliardi di lire sui fondi dell'Anas. Per "Pavia Monumentale" fu un momento di trionfo tanto che la medaglia della ricostruzione coniata dall'artista pavese e nostro socio Pino Sacchi in edizione limitata andò a ruba. Si stabilì da allora un solido sodalizio con "Italia Nostra". Ma a causa delle note vicende di governo e anche per la

mancata collaborazione con l'amministrazione municipale l'occasione forse irripetibile sfumò.

Tuttavia il sodalizio si impegnò in città per un referendum promosso da "La Provincia Pavese" pro e contro la ricostruzione e lo vinse. Ciò servì a pungolare regolarmente il Comune affinché caldegiasse un nuovo ricorso al Parlamento in quanto la ricostruzione sarebbe stato il volano per la rinascita della città sempre più in crisi.

Contemporaneamente "Pavia Monumentale" rivolse la sua attenzione alla salvaguardia delle altre torri e su questi temi le pubbliche amministrazioni diedero risposte adeguate agendo nel migliore dei modi e si occupò, come fa tuttora con alterni successi, anche della Certosa, del San Michele e delle altre chiese romane, di palazzi, piazze e vie del centro storico, dei parchi delle valli del Ticino e della Vernavola.

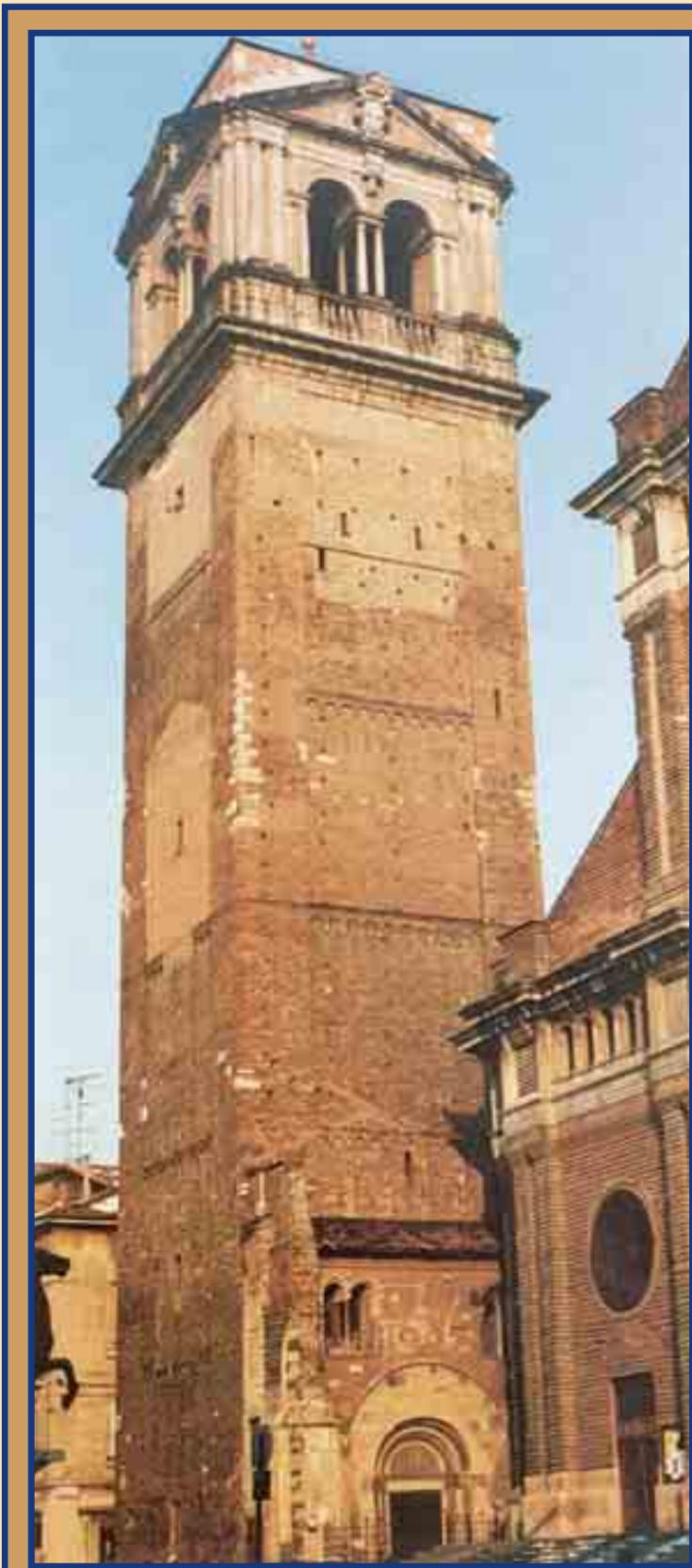
Scoppiò intanto l'emergenza Duomo che assorbì tutte le risorse disponibili di Stato e Regione e rese impossibile anche tecnicamente realizzare il progetto di ricostruzione già consegnato regolarmente a Comune, Prefettura e Soprintendenza.

Rimane in campo l'ipotesi di tutelare il moncone per salvaguardarlo da erbacce e sporizia mediante una tensostruttura provvisoria, ma tuttora non si è realizzato nulla malgrado le ripetute richieste a causa dei soliti problemi di bilancio. Intanto i resti della Torre e della loggetta cinquecentesca giacciono inerti nel fossato del Castello e non si è neanche provveduto ad una ricognizione sistematica delle fondazioni e del terreno circostante che avrebbe forse potuto portare a qualche scoperta archeologica e certo alla messa in luce definitiva della sottostante strada romana.

E su Piazza del Duomo gravano silenzio e degrado mentre i mattoni dell'abside della Torre si stanno sbriciolando all'interno di un recinto che non nobilita certo l'antico "atrio di San Siro". Solo recentemente, per merito del Kiwanis Club - Pavia, si è provveduto a illustrare nel migliore dei modi il significato di quei resti mediante l'artistico altorilievo in bronzo di Antonio De Paoli, permettendo almeno ai turisti e ai più giovani di sapere che in quel luogo sorgeva la più antica torre civica d'Europa ai piedi della quale pulsava la vita di un'antica capitale regia.

In definitiva "Pavia Monumentale" se da un lato non ha intenzione affatto di recedere dall'ipotesi della ricostruzione anche parziale della Torre, conscia di rappresentare un'istanza che in futuro potrà ripresentarsi, dall'altro ha indirizzato la sua attenzione verso i tanti problemi del centro storico e ha continuato le sue non facili battaglie contro la cementificazione, le deturpazioni e l'aggressione all'ambiente, contribuendo a far nascere la Consulta delle associazioni culturali.

GIANFRANCO E. DE PAOLI



La Torre civica di Pavia in tutta la sua notevole altezza. Nel lato sud è possibile vedere il portale minore della Basilica di S. Stefano. (Foto Callegari - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

LA TORRE CIVICA AL SERVIZIO DELLA CITTÀ

Non era la più alta di Pavia, ma era senza dubbio il simbolo della città: il monumento-immagine di una Pavia che è storia a ogni angolo di strada. Un record, comunque, la Torre civica crollata su se stessa la mattina di venerdì 17 marzo del 1989 lo deteneva: tra le oltre cento torri cittadine, era quella con la maggior ampiezza di base, tant'è vero che la scala, che conduceva alla sommità, era interamente ospitata nello spessore della muratura. Misure a parte, era ed è sempre stata la Torre Maggiore perché vantava funzioni uniche per la città di Pavia e i suoi abitanti.

Ma per la 'Maggiore' i compiti erano più che definiti, anzi ne aveva sin troppi. Sin dalla sua costruzione ha sempre svolto il duplice ruolo di Torre civica e di campanile della cattedrale. Certo il suo innalzamento è avvenuto sulla base di un'iniziativa civile e cittadina, ma la Torre ha acquistato ben presto il valore di simbolo religioso. Le sue campane richiamavano il popolo ai vari compiti cittadini e alle diverse fasi dell'attività pubblica, allo stesso tempo i rintocchi scandivano la quotidiana vita religiosa. Nei fatti era la torre del Comune e ne impersonava i valori di libertà e di autonomia ma, nel contempo, era vincolata alle cerimonie religiose. Per contro pur non essendo la torre campanaria del Duomo, lo è diventata a pieno titolo.

Questo uso promiscuo, che era una delle caratteristiche più singolari della torre, ha determinato non pochi dissidi. Tra il '500 e il '600 il vescovo ha cercato di rivendicarne il carattere religioso, ma l'amministrazione di Pavia ha resistito a tal punto da dirsi disposta a chiuderla piuttosto che cedere alle pretese del vescovo.

Lo stesso orologio, aggiunto probabilmente nel 1402, ne testimonia ulteriormente la funzione civica. A quell'epoca era sicuramente uno dei pochi orologi pubblici esistenti (tra l'altro era anche in grado di suonare le ore) ed era certamente uno strumento importante per scandire la vita cittadina.

Un altro aspetto che testimonia l'importanza della Torre sin dalla sua costruzione sta negli elementi ornamentali che decoravano la muratura. Alla base della Torre erano state inserite opere romane, un elemento architettonico che è stato sicuramente ricercato. "Iscrizioni funerarie ed onorifiche - dice il professor Gabba - busti e piccole edicole, quasi tutti resti di monumenti funerari, come lo sono la maggior parte delle opere romane, erano state posizionate proprio alla base. Questo per dare rilevanza alla Torre come documento della tradizione. Le stesse iscrizioni romane si ritrovano anche nel Duomo di Pisa, ma la costruzione della Torre civica risale a tre secoli prima, vale a dire che già allora vi era la consapevolezza che con l'inserimento di questi elementi si dava alla Torre un significato preciso. Lo stesso vale anche per i bacini in ceramica che ornavano i due piani inferiori. Anche il progetto del sopralzo è dovuta all'idea che la torre, proprio perché aveva particolari funzioni, meritava di essere meglio organizzata". Alla fine, però, il progetto del sopralzo pare essersi rivelato suicida per la stessa costruzione.

Testo tratto da L. Lucini, DAI POTENTI AL SERVIZIO DELLA CITTÀ, in "La Provincia Pavese" del 22.3.1990

1 L	Capodanno - s. Madre di Dio	1-364
2 M	ss. Basilio e Gregorio	2-363
3 M	s. Genoveffa ☺	3-362
4 G	s. Ermete	4-361
5 V	s. Amelia	5-360
6 S	Epifania di N.S.G.C.	6-359
7 D	Battesimo di Gesù	7-358
8 L	s. Severino	8-357
9 M	s. Giuliano	9-356
10 M	s. Aldo	10-355
11 G	s. Iginio ☾	11-354
12 V	s. Modesto	12-353
13 S	s. Ilario	13-352
14 D	s. Felice	14-351
15 L	s. Mauro	15-350
16 M	s. Marcello	16-349
17 M	s. Antonio ab.	17-348
18 G	s. Liberata	18-347
19 V	s. Mario ☾	19-346
20 S	ss. Sebastiano e Fabiano	20-345
21 D	s. Agnese	21-344
22 L	s. Vincenzo	22-343
23 M	s. Emerenziana	23-342
24 M	s. Francesco di Sales	24-341
25 G	Conversione s. Paolo ☾	25-340
26 V	ss. Tito e Timoteo	26-339
27 S	s. Angela Merici	27-338
28 D	s. Tommaso d'Aquino	28-337
29 L	s. Valerio	29-336
30 M	s. Martina	30-335
31 M	s. Giovanni Bosco	31-334



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

LA TORRE CIVICA, UN CENTRO POLIFUNZIONALE

La Torre civica si può definire un vero e proprio centro polifunzionale dell'antichità, essa infatti non nacque come campanile o, quanto meno, tale funzione fu secondaria e posteriore alla fondazione di almeno un secolo. Datata stilisticamente, in base al confronto con altri campanili, entro la metà dell'XI secolo, la torre servì quasi subito da officina per il cantiere di costruzione delle due cattedrali romaniche di Santo Stefano e Santa Maria del Popolo, ricostruite intorno al 1100 e demolite quasi completamente tra il 1488 e il 1935 per realizzare l'attuale facciata del duomo.

Grazie agli scavi intrapresi per meglio comprendere alcuni aspetti insoliti della torre, i ricercatori hanno potuto stabilire che almeno tre attività artigianali sono state svolte all'interno di essa.

L'attività principale fu quella della lavorazione del metallo, documentata da una vasca per la tempra e da fori che indicano la presenza di sostegni per fare da base a una piccola forgia e a una incudine.

L'enorme quantità di scorie rinvenute ha testimoniato un'attività principale di lavorazione del ferro collegata alla preparazione di strumenti da lavoro per gli operai della cattedrale.

La lavorazione del piombo era legata alla realizzazione di supporti per le vetrate e forse anche a quella di lastre di piombo per coprire il tetto della cattedrale; quella del bronzo, invece, è documentata dal ritrovamento di frammenti di sottili lamine prodotte appositamente per rivestire il legno.

La seconda attività artigianale è quella relativa alla lavorazione del vetro. Un cospicuo numero di frammenti di vetrate, alcuni dei quali dipinti, e altri frammenti di scarto testimoniano che all'interno della torre veniva praticata la lavorazione secondaria del vetro, mentre il taglio stesso delle vetrate, avveniva all'esterno e non lontano dalla torre.

La scoperta all'interno della torre di un pozzetto per la fusione delle campane, durante la campagna di scavo del 1973/74 non stupì affatto i ricercatori, dal momento che dal XII secolo fu anche torre campanaria ed era consuetudine medioevale fondere le campane all'interno dello stesso edificio in cui venivano utilizzate.

La terza attività artigianale è quindi connessa alla fusione di nuove campane e di riparazione di quelle rotte, lavorazione che continuò sino al XV secolo, quando fu svolta all'esterno della torre stessa dal momento che al suo interno fu collocato l'Ufficio Comunale dei Pesi e delle Misure.



La cella campanaria in una foto del 1934. (Foto Chiolini - Musei Civici)

La cella consisteva in un grande loggiato sostenuto da alte colonne di pietra poste agli angoli di ciascuna facciata dell'edificio; esse sostenevano un cappello con architrave a fastigio da cui iniziava un dado in forma di cupola quadrata.

Fra l'uno e l'altro colonnato di ciascuna faccia vi erano due grandi finestroni appoggiati nel mezzo su cinque altre colonne disposte in gruppo. In totale la cella poteva contare 16 colonne principali agli angoli e 20 colonne di granito per i finestroni, i quali erano forniti di eleganti balaustre di pietra.

All'esterno fra gli archi dei finestroni e l'architrave si potevano notare quattro maschere in pietra; in ogni lato nel timpano del fastigio stavano gli stemmi della città, croce bianca in campo rosso, di marmo bianco e di marmo rosso di Verona.

Attraverso una angusta botola si poteva accedere sul coperto lastricato della cella campanaria, spiovente sui quattro lati. Chi ha buona memoria ricorda una bassa ringhiera in ferro che contornava il tetto le cui falde si incrociavano al centro per terminare in un cippo quadrato alto metri tre sul quale stava una palla di 60 centimetri di diametro, poi la banderuola e una croce di metallo.

L'OROLOGIO DELLA TORRE CIVICA

La prima testimonianza circa l'esistenza di un orologio sulla torre risale al 1404. Del quadrante dell'orologio non si ha alcuna notizia certa, così come della struttura meccanica interna anche se i più antichi orologi pubblici erano composti in genere da due meccanismi: il meccanismo orario e la suoneria. Dai documenti esaminati dagli esperti si desume che l'orologio della torre all'inizio del XVII secolo fosse dotato di due quadranti, uno verso piazza piccola, quella del Duomo, e un secondo verso piazza grande, cioè della Vittoria.

Nell'anno 1706 la municipalità stabilisce di far costruire un nuovo orologio.

L'impresa viene assunta dall'orologiaio Carlo Marchesine che nell'anno 1710 termina l'allestimento della macchina. Nello stesso anno si provvide a dipingere i due quadranti verso le due piazze, piccola e grande.

Al pittore piacentino Carlo Novati viene affidato il compito di dipingere il quadrante verso la piazza piccola, da realizzare proprio sotto al cornicione della torre e quindi più in alto rispetto al precedente che si trovava a metà del campanile. Il quadrante verso piazza grande, da effettuare sul vecchio sito, viene affidato un mese più tardi al pittore genovese Giovan Carlo Solari e ciò potrebbe far supporre che l'orologio precedente avesse già una mostra nella parte superiore della torre.

Facendo riferimento ad un disegno del 1727, i quadranti segnavano le ore da 1 a 12 con numeri romani a partire dal basso. Tale scansione del quadrante è quella che si va affermando sempre più a partire dal Settecento.

In Italia, diversamente che in Germania e in Francia, fin dal Trecento, i quadranti degli orologi mostravano una suddivisione in 24 ore indicate dai numeri romani da I a XXIV a partire da est, in stretta relazione al corso del sole, oppure – come nel nostro caso – a partire dal basso.

Nel 1786 il governo Austriaco decise di imporre l'unificazione dell'orario, affinché anche gli orologi italiani si uniformassero a quelli di tutta Europa, ovvero a quelli tedeschi che scandivano le ore da 1 a 12 per due volte nell'arco della giornata.

A partire dal XIX secolo gli interventi di manutenzione all'orologio sono documentati con maggior frequenza il che indica il continuo degrado a cui la macchina era soggetta.

Nonostante la Congregazione Municipale avesse bandito un concorso nel 1854, un nuovo orologio che sostituisse il vecchio meccanismo non fu mai realizzato e ci si limitò a successive e laboriose opere di manutenzione che non impedirono il logoramento degli ingranaggi e l'ineluttabile invecchiamento dell'orologio.

Testi adattati da M. Visioli, L'OROLOGIO DELLA TORRE, in "La Torre Maggiore di Pavia", Milano, 1989

E. Spatola, LA TORRE CIVICA DI PAVIA, in "Milano e la Lombardia in età comunale", Milano, 1993

L. Giordano, LA CELLA CAMPANARIA DEL PELLEGRINI, in "La Torre Maggiore di Pavia", Milano, 1989

I. Stabile, TORRE CIVICA O CAMPANILE DEL DUOMO, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, 1992

LA CELLA CAMPANARIA DELLA TORRE CIVICA

La torre non fu costruita in una unica soluzione, ma venne eretta in varie epoche e, per di più, fu più volte rimaneggiata nella parte più alta in muratura, a causa della precaria stabilità della vecchia cella campanaria. Romanica nella parte inferiore, la torre fu completata negli anni dal 1583 al 1598.

Alla fine del Cinquecento risale l'avvio dell'ultima sistemazione della cella campanaria, la più impegnativa sotto il profilo economico per le risorse che vi vennero profuse e la più nobile per l'apparato formale attuato che traduceva un progetto dell'architetto bolognese Pellegrino de' Pellegrini, detto anche Pellegrino Tibaldi.

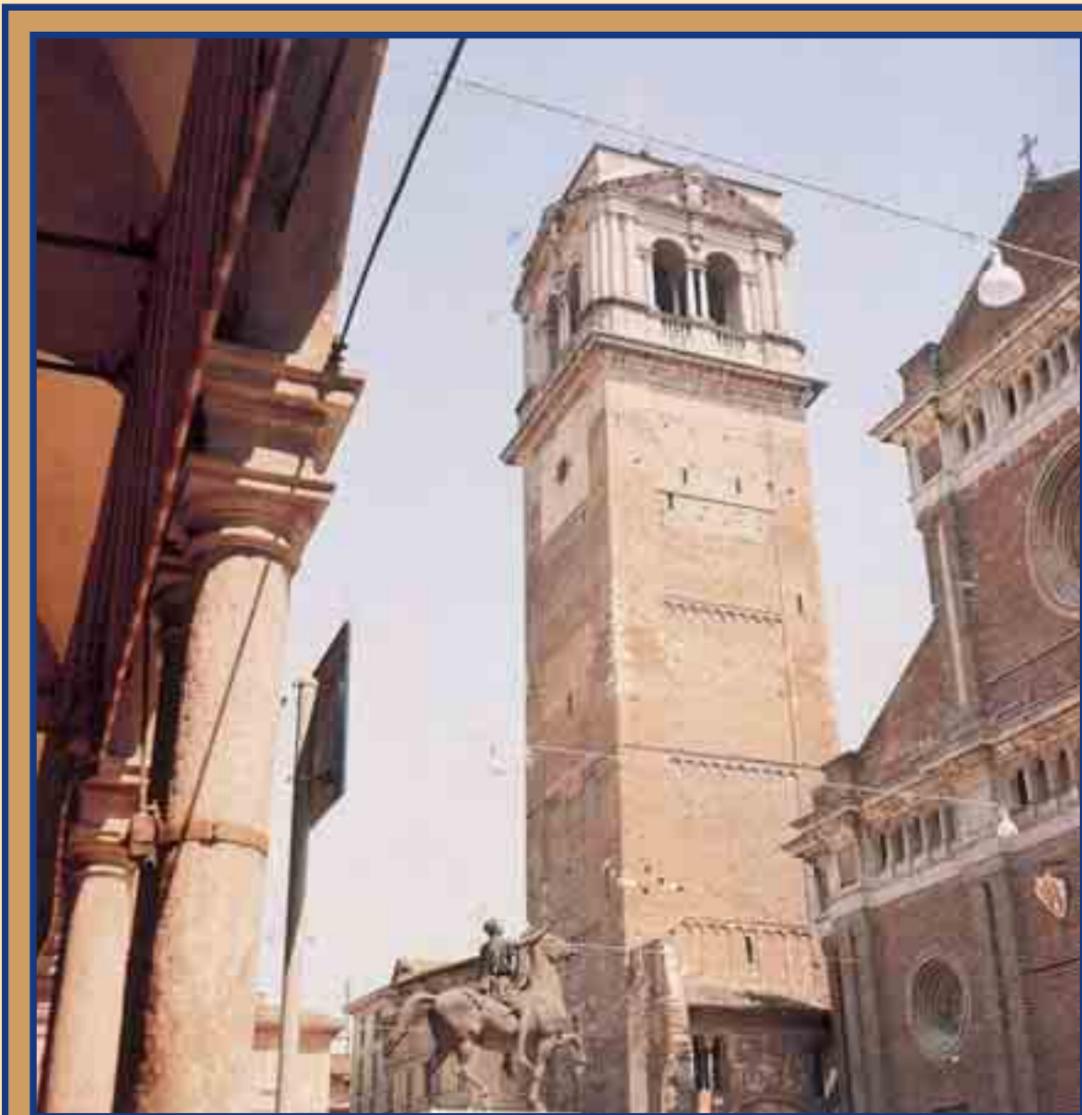
L'avvio della sistemazione fu "provocato" nell'anno 1583 da una denuncia del Vescovo e del Capitolo della Cattedrale "volta ad avvertire che il Campanile aveva bisogno urgente di essere riparato, minacciando rovina nella sua città".

Un susseguirsi di incredibili vicende ostacolarono e ritardarono l'esecuzione dell'opera, così il lavoro che avrebbe dovuto essere terminato in tre anni, si trascinò sino alla fine del secolo.

La cella campanaria, in forme tardo-rinascimentali, costituiva il prestigioso coronamento del "mastio" medioevale della torre.



Torre civica: atrio e piano terra con nicchia. (Foto Chiolini - Musei Civici)



Suggestiva inquadratura della Torre con il Regiole incorniciati dal settecentesco porticato vescovile e dalla facciata del Duomo.

(Foto I. Stabile - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

UN SIMBOLO E TANTA STORIA

La Torre civica o Torre della città, risale all'epoca comunale ed ha costituito l'anello intermedio tra le torri vere e proprie e i campanili. Anche il luogo in cui fu collocata era analogo a quello delle altre torri, posto sull'angolo di una via. L'architettura della Torre civica rispecchiava quella delle altre torri lombarde. Ma in più presentava gli ornamenti che in quel periodo si usavano nelle chiese (lesene angolari, le fasce rialzate trasversali e da ultimo le scodelle in terra cotta, di vari colori). Una torre dai caratteri misti. Secondo Crisanto Zuradelli nel suo volume datato 1888, "Le torri di Pavia", questo monumento risaliva all'anno mille.

"Il Prelini - si legge nell'opera - non ha voluto pronunciarsi sull'epoca di sorgenza del nostro campanile, solo dice che sembra che sia venuto alla luce quando la nostra città si reggeva a democrazia, comprendendo così un tempo abbastanza lungo e lasciando anche il dubbio coll'espressione sembra". E più avanti sempre lo Zuradelli nota: "Dal complesso dei caratteri che presenta la costruzione della sua parte inferiore si può arguire che questa torre sia assai antica e forse non si va lontano dal vero assegnandole l'origine nell'ottavo secolo, epoca in cui devono essere sorte torri".

Ma chi ha costruito questa torre? Ci rifacciamo ancora allo storico dell'Ottocento. "In riguardo poi a chi abbia fatta questa torre, - scrive lo Zuradelli - è probabile che essa fosse fondata dal vescovo, il quale in quel tempo riuniva la doppia autorità civile ed ecclesiastica".

Ed arriviamo alla posizione della torre. Collocata all'estremo nord della piazza, sull'angolo meridionale della via che rasentando l'antico palazzo del Comune portava alla piazza del mercato. "In tal modo - annota ancora lo Zuradelli - essa manteneva i vincoli di unione sia col Palazzo comunale che colla chiesa Cattedrale, però più stretti colla seconda della quale era a fianco".

Ma una delle qualità più rilevanti della Torre civica erano le sue misure e la sua mole. Con una larghezza di 12 metri e 70 centimetri per ogni lato ed un'altezza di 78 metri, ha costituito uno dei campanili e delle torri tra le più ampie di quelle erette a Pavia. "Lo spessore dei muri - scrive ancora lo Zuradelli - è di metri uno e 36 dal piede alla metà, di metri uno e 25 nel resto. La scala interna di marmo misura la lunghezza di metri 10 e 30 sopra 2 e 40 di di altezza". Ancora qualche cifra che resterà nel ricordo insieme alle cartoline e alle fotografie del panorama di Pavia. Le ricorda ancora il prezioso Zuradelli: "Le grandi aperture a doppio arco delle balconate hanno la larghezza di metri 1,92 e l'altezza di metri 6,47 della quale metri 1 e 11 spettano al solo parapetto". La sua larghezza la collocava davanti alla pure scomparsa torre dei Bentivoglio di Bologna. La sua altezza la faceva segnalare anche tra le maggiori d'Italia.

Testo adattato da AA.VV., UN SIMBOLO E TANTA STORIA, in "La Provincia Pavese" del 18.3.1989

1	G	s. Verdiana	32-333
2	V	Present. del Signore ☺	33-332
3	S	s. Biagio	34-331
4	D	s. Gilberto	35-330
5	L	s. Agata	36-329
6	M	s. Paolo Miki e compagni	37-328
7	M	s. Eugenia	38-327
8	G	s. Gerolamo Emiliani	39-326
9	V	s. Rinaldo	40-325
10	S	s. Scolastica ☺	41-324
11	D	N.S. di Lourdes	42-323
12	L	s. Eulalia	43-322
13	M	s. Maura	44-321
14	M	s. Valentino	45-320
15	G	ss. Faustino e Giovita	46-319
16	V	s. Giuliana	47-318
17	S	ss. 7 fondatori Servi Maria ☺	48-317
18	D	s. Simeone	49-316
19	L	s. Corrado	50-315
20	M	s. Amata	51-314
21	M	Le Ceneri s. Pier Damiani	52-313
22	G	s. Isabella	53-312
23	V	s. Renzo	54-311
24	S	s. Costanza ☺	55-310
25	D	I. di Quaresima s. Romeo	56-309
26	L	s. Nestore	57-308
27	M	s. Leandro	58-307
28	M	s. Romano	59-306



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

CAMPANARO, MA ANCHE DAZIERE E REGOLATORE DELL'OROLOGIO DELLA TORRE



Le campane della Torre fotografate nel 1936. (Foto Chiolini-Turconi - Musei Civici)

La Torre civica per un lungo periodo è stata il cuore della misurazione pavese. Sovrintendeva non solo ad una misura collettiva che era quella del tempo, ma anche a quella detta "dei pesi e delle misure" di interesse commerciale, mediante un apposito ufficio metrico situato all'interno dello stesso campanile. Misura pubblica e privata furono infatti riunite in un solo spazio fisico, forse a sottolineare idealmente la profonda identità del loro valore simbolico.

L'amministrazione comunale sin dal XIV secolo affidava la torre, il suono della campane e quindi la misura del tempo al cosiddetto "fittabile della città" il cui compenso era sicuramente in un primo tempo di spettanza delle casse urbane.

Le clausole del contratto prevedevano che il campanaro si impegnasse a vigilare, custodire e aggiustare le campane, il campanile e l'orologio, nonché appunto suonare le campane.

Spesso il campanaro era anche un orologiaio di professione e doveva far sì che i due quadranti dell'orologio, sui due diversi lati della torre segnassero la stessa ora.

Inoltre non di rado doveva far bollire l'orologio per "levarci l'untume". Questo procedimento veniva usato frequentemente per assicurare il buon funzionamento del meccanismo in quanto gli oli usati per la lubrificazione degli ingranaggi mescolati alla polvere, a cui l'orologio era esposto, creavano delle incrostazioni che intralciavano e rallentavano il funzionamento della macchina.

Inizialmente sembra esserci stata una rotazione piuttosto frequente dell'incarico, forse anche perché custodire il campanile e tirar le corde delle campane era un lavoro salariato a cui non aspiravano in molti.

In seguito diventò un compito discretamente complesso e qualificato.

Il servizio di campanile rientrava tra quelli che garantivano alla finanza locale un'annua entrata fissa e il campanaro veniva ricompensato non più con un salario, ma con i proventi dei dazi su "pesi e misure" che riusciva ad esigere.

Nel caso della Torre civica il custode del campanile assumeva anche l'incarico di responsabile della bollatura e taratura ufficiale dei pesi e delle misure di vario genere in uso presso bottegai e rivenditori. Era proprio questo servizio che comportava il pagamento da parte del negoziante di un dazio che gravava su quegli strumenti di misura, capacità e peso utilizzati nel commercio.

Per accaparrarsi questo risarcimento l'aspirante campanaro tuttavia doveva vincere una gara d'appalto in base a cui versare una quota pecuniaria annua fissa, concordata con la città.

Tutti i campioni di pesi e misure erano conservati nei locali della torre, probabilmente in quel vano a pianterreno dove abitava il campanaro e che aveva una luce in piazza piccola.

C'erano pesi campione costruiti in marmo per le misurazioni più consistenti, in rame e ottone in genere per i liquidi, in ferro per le granaglie e le misure lineari. Alla fine del XVIII secolo con le riforme teresiane si arriva alla determinazione di revocare le concessioni di tutte quelle regalie maggiormente fruttuose per l'erario statale: tra queste quella dei "pesi e misure".

Privato di questo cespite locale, del campanaro pavese si perdono le tracce nei documenti.

Cessata la doppia funzione di misuratore del tempo e degli strumenti di misura rimarrà a Pavia solo un custode campanaro intento, ancora nell'Ottocento, a restaurare e rappezzi, a togliere la ruggine dai meccanismi e a far bollire l'orologio onde "lavare l'untume".

I RINTOCCHI DELLA STORIA

Al suono delle campane della Torre civica e dall'orologio, che da un certo momento in poi venne loro affiancato, dipendeva l'attività di molti professionisti, degli studenti, della cittadinanza in genere nei suoi attimi di fede e di lavoro.

Era assolutamente indispensabile, inoltre, conoscere il codice sonoro delle pubbliche campane dalle quali dipendeva anche la convocazione dei rappresentanti della vita politica pavese.

Nel Quattrocento le campane sulla torre, di dimensione e peso diversi, erano quattro: la *Baiona*, la più grande, preposta a scandire le ore e le solennità più importanti; la *campana dei Sapienti*, per chiamare in adunanza i consiglieri cittadini al Broletto; la *campana dello Studio*, che suonava per gli universitari ed infine la *campana Scilla*, la più piccola, la quale aveva il compito di avvisare i nottambuli che da quella ora (pare verso le due di notte) non era più consentito girare per la città.

Nel XVI secolo tutte le campane vengono rifuse e denominate con termini che rimarranno in uso nei secoli successivi, e cioè *campana maggiore o campanone*, *campana mezzana o di provvisione*, *campana della predica* e *campana piccola o dello studio*.

Il Campanone serviva anche per annunciare l'Avemaria del giorno, il mezzogiorno e l'Avemaria della sera; annunciava anche l'agonia di un malato e l'elevazione durante la messa grande.

In caso di incendio, l'avviso era dato con la terza campana; per gli usi della giustizia, cioè in caso di condanne e bandi, si doveva suonare con la campana degli studi.

L'annuncio delle lezioni universitarie era dato "a ore debite" per mezz'ora a distesa e mezz'ora a rintocchi. Quando poi c'erano le lauree o si inaugurava l'anno accademico si doveva suonare dalle 20.00 alle 22.00 alternando mezz'ora di suono a distesa con mezz'ora di suono a rintocchi.

Tra gli obblighi del *campanaro* vi era anche quello di suonare le campane al primo scoppio del tuono in occasione di qualche temporale.

Le disposizioni generali prevedevano infine tutta una serie (un lungo elenco) di circostanze e ricorrenze religiose da accompagnare con il suono delle campane.

La necessità di sostituire e di rifondere le campane, nonché le periodiche riparazioni, obbligavano le autorità a reperire i fondi per effettuare gli interventi mediante l'imposizione, spesso non gradita, di tasse straordinarie ai cittadini e a particolari categorie di lavoratori. Famosa la gabella sulla carne che venne mantenuta per ben tre anni con l'obbligo ai *beccari* di vendere tassate le teste e i piedi di bue.

Nel 1899 lo storico Filippini rammenta che delle quattro campane di una volta la torre municipale non ne conservava che tre e di queste due solo servibili, perché una, divenuta "fessa", giaceva da tempo inoperosa sul ripiano dello stesso campanile.

Di quelle rimanenti una batteva le mezze ore a servizio dell'orologio pubblico e la seconda suonava il mattino tra le 5 e le 7 1/2 secondo le stagioni specialmente per gli operai che dovevano andare al lavoro. Un altro segnale simile veniva dato al vespro delle ore 6 per la cessazione dei lavori giornalieri.

L'abolizione della campana grossa generò alcune lamentele dovute non solo al valore storico della campana, ma anche all'intensità del suo suono, che le altre campane non erano in grado di sostituire. Si decise di ripristinarla nel 1925 in occasione del Centenario dell'Ateneo pavese.



Disegno per l'affresco dell'orologio della Torre del 6.8.1727 (Foto Chiolini - Musei Civici)

Testi adattati da M. Visioli, L'OROLOGIO DELLA TORRE, in "La Torre Maggiore di Pavia", Milano, 1898
C. Prelimi, LA TORRE MAGGIORE DELLA CITTÀ DI PAVIA DETTA IL CAMPANILE DEL DUOMO, Pavia, 1879

A.G. Cavagna, MISURA DEL TEMPO, MISURA DELLE COSE, MISURA DEGLI UOMINI NELLA "INFELIX, OLIM FORMOSA PAVIA", in "La Torre Maggiore di Pavia", Milano, 1989



*A pochi minuti dal crollo: macerie e blocchi di muro a ridosso del loggiato di Piazza del Duomo.
(Foto Trentani - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)*

QUELL'INFAUSTO VENERDÌ 17 MARZO 1989. ORE 8,55: IL CROLLO

Improvvisamente, si udì un tremendo, sinistro scricchiolio, seguito da un lugubre boato: era la disintegrazione e lo schianto della vecchia "Torre Maggiore", del "colosso" che, dopo nove secoli, si afflosciava al suolo in un batter d'occhio.

Una terrificante pioggia di pietrame e di enormi massi informi, rotolanti sul cumulo di macerie, investiva "Piazza Piccola", abbattendosi sulla fragile edicola del signor Comaschi, frantumandola.

Impressionante lo stramazzone dei tronchi di colonne della loggetta smembrati e ancora, malgrado l'urto, tenacemente attaccati ai brandelli di muro. E poi polvere, tanta polvere, pesante, rossiccia da offuscare la vista, come se una spessa, piccola nuvola fosse scesa per occultare l'apocalittico scenario.

Quand'ecco, col diradare di quella nuvola, una gran luce diffondersi sulla piccola Piazza del Duomo a causa del vuoto provocato dal crollo. Pochi attimi sono stati sufficienti per alterare tragicamente un campo secolare di effetti, di affetti, per distruggere un'immagine cara e storica.

Il crollo del monumento ha lasciato un vuoto angoscioso che si vorrebbe vedere colmato nel più breve tempo possibile e nella forma originaria.

"Piazza Piccola", o Piazza del Duomo, aveva fatto appena in tempo a definirsi, a consolidarsi nei suoi aspetti architettonici ed ambientali (il Duomo soprattutto), quand'ecco abbattersi la tragedia che ha visto spazzar via il suo "pezzo" più antico e venerabile: la Torre civica.

La scomparsa del possente manufatto e la tragica presenza del terribile squarcio edilizio degli interni delle case sfasciate, in angolo con l'antica Via del Campanile, danno la misura dell'urto causato dal crollo e del danno subito dalla piazza e dall'intera città.

Testo adattato da I. Stabile, L'APOCALITTICA ALTERAZIONE DEL CAMPO, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992

1	G	s. Albino	60-305
2	V	s. Quinto	61-304
3	S	s. Cunegonda ☺	62-303
4	D	Il. di Quaresima s. Casimiro	63-302
5	L	s. Olivia	64-301
6	M	s. Coletta	65-300
7	M	ss. Perpetua e Felicità	66-299
8	G	s. Giovanni di Dio	67-298
9	V	s. Francesca Romana	68-297
10	S	s. Provino	69-296
11	D	Ill. di Quaresima s. Costantino	70-295
12	L	s. Massimiliano ☾	71-294
13	M	s. Rodrigo	72-293
14	M	s. Matilde	73-292
15	G	s. Luisa	74-291
16	V	s. Eriberto	75-290
17	S	s. Patrizio	76-289
18	D	IV. di Quaresima s. Cirillo di G.	77-288
19	L	s. Giuseppe ☾	78-287
20	M	s. Claudia	79-286
21	M	s. Nicola di Flue	80-285
22	G	s. Lea	81-284
23	V	s. Turibio di M.	82-283
24	S	s. Romolo	83-282
25	D	V. di Quaresima Annunciazione M.V. ☾	84-281
26	L	s. Emanuele	85-280
27	M	s. Augusto	86-279
28	M	s. Sisto	87-278
29	G	s. Secondo	88-277
30	V	s. Amedeo	89-276
31	S	s. Beniamino	90-275



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

VOLANO I PICCIONI, TREMA IL DUOMO. E POI UN BOATO...

All'improvviso i piccioni si alzano, abbandonano la Torre civica: manca un quarto d'ora alla tragedia. Un volo nervoso sino ai tetti del vescovado e oltre: il loro frenetico battito d'ali, tra le 8.30 e le 9 di venerdì 17 marzo, appare come un segno premonitore. Giuseppina Comaschi l'edicolante della piazza si è accorta che il "campanile del Duomo" scricchiola. Da anni ha negli occhi quella vecchia e storica struttura. Improvvisamente non è più immobile, trema: si staccano sassi, dall'interno si alzano colonne di polvere. Giuseppina Comaschi prende il telefono forse vuole chiamare i vigili del fuoco, forse i vigili urbani. Non fa in tempo a terminare uno dei due numeri.

All'interno del Duomo, sta terminando la messa delle 8.30. Don Elio Palladini, il parroco, è in confessionale. Le navate all'improvviso vibrano, risuona un cupo boato.

Alle 9 la Torre è ormai un cumulo di macerie. Una densa polvere di mattone invade via Menocchio, via Parodi, via Bossolaro, via Omodeo.

È come una nebbia irreale. C'è gente che corre fuori dalla nube "È caduto il Duomo, è caduto il Duomo" è il grido che passa di bocca in bocca. In via Menocchio la gente ha abbandonato le abitazioni, è scesa in strada. C'è chi, pensando al terremoto, tiene stretta tra le mani una scatola, con i documenti e i libretti di risparmio. In fondo alla via si intravede un muro di terra con sassi e mattoni che continuano a rotolare.

"Non è il Duomo è la Torre, la Torre non c'è più": il vento alza la polvere e qualcuno intuisce dove si è aperta la profonda e terribile ferita. Si entra e esce dal vescovado, si inzuppano i fazzoletti di acqua per non respirare l'aria intrisa di residui di mattone. Inizia la ricerca delle persone, si raccolgono le prime voci dagli scampati. Il signor Cesare perde in quella mattina il suo negozio di calzature all'angolo tra via Omodeo e la piazza.

"Mi sono salvato per miracolo - spiega -. Ero uscito dal negozio per parcheggiare la macchina che avevo in divieto. Ho visto la Torre che sprofondava. Pensavo di sognare, di avere un incubo".

Con le gambe incastrate nella scrivania, la signora Katia, l'impiegata di un noto studio commercialista, nell'edificio di via Omodeo, viene salvata dai vigili del fuoco. "Ho sentito un gran rumore - dice con le lacrime agli occhi -, la finestra si è spalancata, un macigno mi ha bloccato le gambe. Ho gridato. Hanno cercato di aiutarmi prima i miei colleghi e il titolare. Poi quando i vigili mi hanno tirato fuori, sono svenuta".

Il signor Salvatore è il barbiere di via Bossolaro. "Stavo tagliando i capelli a un cliente - è la sua testimonianza - ho visto la terra entrare da ogni parte. Mi sono sentito spinto verso il fondo del negozio".

Nella farmacia all'angolo con via Bossolaro si pensa che un Tir carico di mattoni abbia travolto quella porzione di piazza Duomo. La titolare, signora Nucci, è dietro al banco. Il marito, Ernesto è invece in cantina.

"La porta laterale, quella di via Bossolaro si è sfondata, facendo entrare un enorme polverone - prosegue la signora Nucci -. Un grosso masso è invece caduto lungo la vetrina di piazza Duomo. Siamo piombati nell'oscurità. Sembrava che un'onda oceanica ci stesse travolgendo. Solo dopo ci siamo accorti che è stata la nostra fortuna. Quel masso ci ha protetti dalla montagna di macerie che si è abbattuta subito dopo".

Scatta l'allarme in città. Polizia, carabinieri e vigili del fuoco arrivano sul posto. Al San Matteo ci si prepara ad accogliere i feriti gravi. Ancora non si conoscono le proporzioni del disastro. Le gru e le ruspe che stanno lavorando sul ponte del policlinico, smettono l'attività, dirigendosi verso la piazza.

Sono i momenti più convulsi, gli abitanti della piazza sono atterriti. I soccorsi vengono indirizzati verso gli esercizi commerciali sepolti dal crollo, scomparsi sotto metri di terra. La signora Piera titolare di un negozio di giocattoli, al momento del crollo era dietro al banco. Un'ondata imponente le spazza via la vetrina.

"D'istinto mi sono buttata a terra - dice - coprendomi con il cappotto. Non riesco a respirare, c'era polvere dappertutto. Avevo paura che non mi trovassero. In quel disastro ho scoperto che il telefono funzionava ancora. Ho chiamato il 113 e poi mio marito, dovevo avvertirlo che ero viva. Dopo venti minuti i pompieri mi hanno tirata fuori dal negozio".

Si scava sulle macerie con le mani, i piccioni, le ruspe: i vigili del fuoco si sobbarcano la mole più imponente di lavoro. Piccoli grandi atti di eroismo in un clima di irreale silenzio spezzato solo dal rumore delle prime ruspe in azione.



Pochi attimi dopo il crollo. (Foto Trentani - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)



Tra ciclopici blocchi di muratura e polverose macerie inizia l'opera di soccorso.

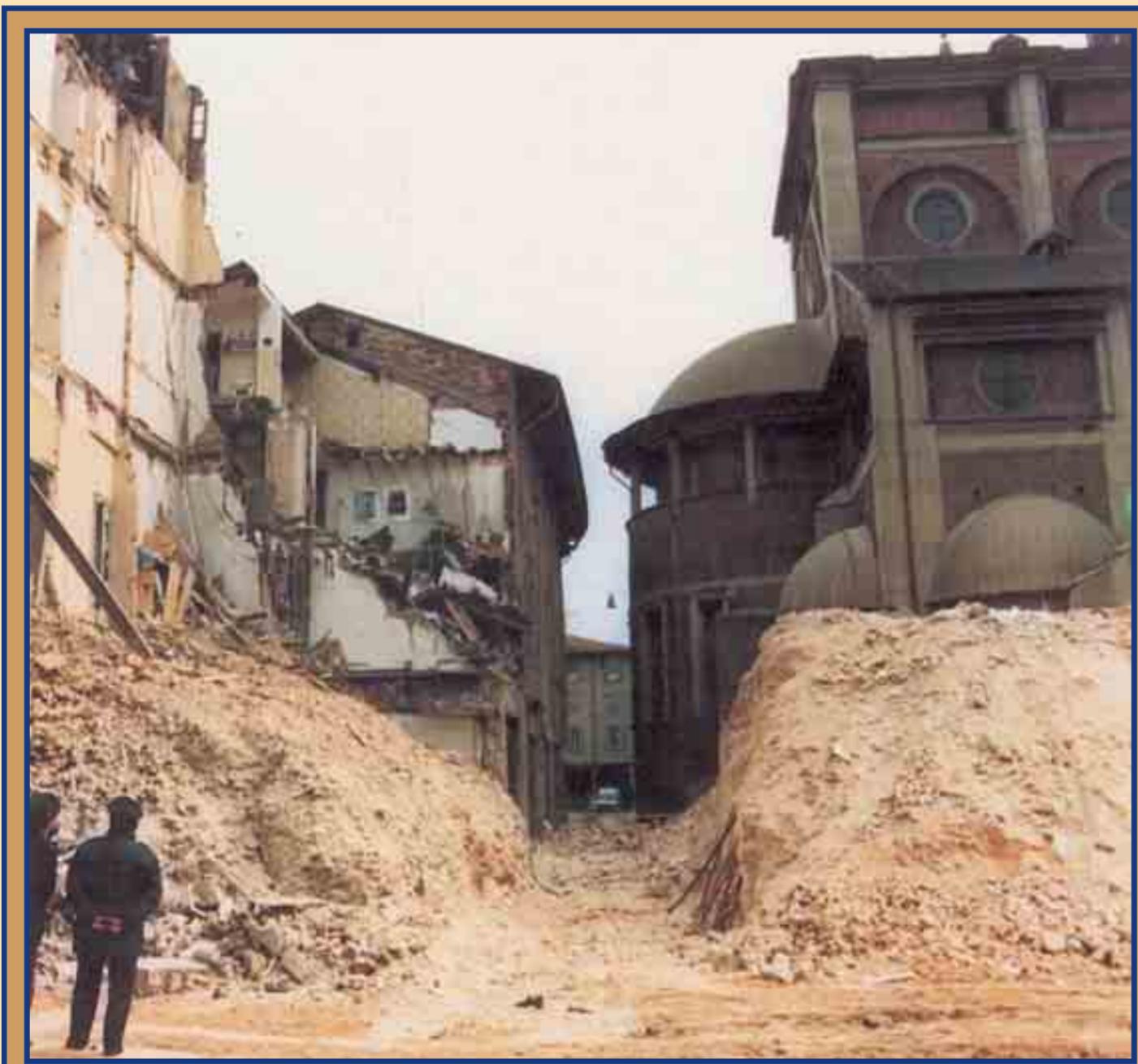
(Foto Giovannetti - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

Testo adattato da F. Guerrini, VOLANO I PICCIONI, TREMA IL DUOMO. E POI UN BOATO..., in "La Provincia Pavese" del 17.3.1990

DANNEGGIATI ANCHE GLI ESERCIZI COMMERCIALI

Ventuno gli esercizi commerciali danneggiati dalla caduta della Torre millenaria situati nelle tre vie vicine (via Omodeo, via Bossolaro, piazza della Vittoria): Vittadini calzature, Cicogna di Piera Spairani, erboristeria di Paola Gobbi, macelleria di Eugenio Mazza, Amplifon di Giuseppe Noli, panetteria di Lucia Zanardo, Luisa Castoldi articoli ortopedici, calzolaio Carena, tutti di via Omodeo; Vittadini articoli sportivi, Okamarina di Sergio Montanari, Pavia Arte, pasticceria Cima, agenzia viaggi Alpitour, Marco Magni (latteria), salumeria Vercesi, tutti di via Bossolaro; Bar Lux, alimentari di Giuseppe Fiocchi, Valigeria Manfrini, Com-Tes tessuti, articoli per regali Spiaggi, bar di Anna Belloni, tutti di piazza della Vittoria.

Fonte ASCOM, "La Provincia Pavese" del 23.3.1989



Una desolante Via Omodeo parzialmente liberata dalle macerie che la ostruivano.

(Foto Trentani - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

QUATTRO LE VITE SPEZZATE UNITE DA UN TRAGICO DESTINO

Quattro morti e quindici feriti sotto le macerie della Torre civica. Giuseppina Casella Comaschi, 53 anni, è stata schiacciata dentro la sua edicola, mentre cercava di telefonare ai vigili del fuoco per dare l'allarme. Giulio Fontana, 77 anni, albergatore del Regiole di piazza Duomo è stato invece trovato ancora seduto alla poltrona dentro il negozio del barbiere di via Omodeo. Barbara Cassani e Adriana Uggetti, le due inseparabili amiche di San Genesio, una di 17 l'altra di 18 anni sono state travolte dai massi mentre guardavano la vetrina di Vittadini, un negozio di scarpe all'angolo tra via Omodeo e via Bossolaro.

Per tutti una tragica fatalità: Giuseppina Comaschi al mattino non c'era quasi mai nel chiosco perché di solito spettava al marito, Tino, quel turno. Giulio Fontana dal barbiere andava due volte l'anno, il giorno precedente aveva detto alla moglie: "Domani mi sveglio presto perché vado a farmi tagliare i capelli appena il barbiere apre la bottega. Voglio sbrigarmi in fretta".

Il gioco tragico del destino ha voluto che anche Barbara Cassani e Adriana Uggetti che di solito passeggiavano per corso Cavour e Strada Nuova prima di andare al lavoro, passassero quel mattino proprio da via Omodeo.

Il secondo corpo estratto dalle rovine della Torre è stato quello di Giulio Fontana, 48 ore dopo il crollo: era dentro il negozio del barbiere, vicino ai piedi aveva ancora i fogli del giornale che stava leggendo.

La ricerca dei corpi delle due ragazze di San Genesio proseguì incessante fino alle prime ore dell'alba di martedì 21 marzo. Alla luce delle cellule fotoelettriche le benne dei bulldozer prima e le pale dei vigili del fuoco poi riuscirono a far affiorare le salme di Barbara Cassani e di Adriana Uggetti.

Testo adattato da R. Rezoalli, QUATTRO LE VITE SPEZZATE UNITE DA UN TRAGICO DESTINO, in "La Provincia Pavese" del 16.4.1989

1 D	Le Palme	91-274
2 L	s. Francesco di P.	92-273
3 M	s. Riccardo	93-272
4 M	s. Isidoro	94-271
5 G	s. Vincenzo F.	95-270
6 V	s. Virginia	96-269
7 S	s. Giov. Battista de la Salle	97-268
8 D	Pasqua	98-267
9 L	dell'Angelo	99-266
10 M	s. Terenzio	100-265
11 M	s. Stanislao	101-264
12 G	s. Zeno	102-263
13 V	s. Martino	103-262
14 S	s. Abbondio	104-261
15 D	s. Annibale	105-260
16 L	s. Bernadette	106-259
17 M	s. Roberto	107-258
18 M	s. Galdino	108-257
19 G	s. Emma	109-256
20 V	s. Adalgisa	110-255
21 S	s. Anselmo	111-254
22 D	s. Leonida	112-253
23 L	s. Giorgio	113-252
24 M	s. Fedele	114-251
25 M	s. Marco ev. Liberazione	115-250
26 G	s. Marcellino	116-249
27 V	s. Zita	117-248
28 S	s. Pietro Chanel	118-247
29 D	s. Caterina da Siena	119-246
30 L	s. Pio V	120-245



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

“CADONO MATTONI”. ALLA VOCE DI PIA NESSUNO CREDEVA...

Ernesto Comaschi in piazza del Duomo non è più passato. Eppure abita in via Menocchio 2, a pochi passi dalla cattedrale. La piazza gli ricorda quel tremendo 17 marzo 1989, era un venerdì, quando poco prima delle 9 del mattino la Torre civica crollò seppellendo sotto le macerie sua moglie Pia.

“È molto difficile dimenticare – ammette Ernesto Comaschi –: un grande aiuto è proprio venuto dal lavoro che mi ha costretto ad un impegno costante. Tutto questo ha fatto sì che non tornassi, in ogni momento, con il pensiero sempre a mia moglie e a quei giorni terribili”.

Ma non è solo il ricordo di Ernesto e Laura che ritorna, è anche quello di tutta una città, una città che ha premiato Giuseppina Comaschi, da tutti conosciuta come Pia, con il “San Siro”, ringraziandola per il gesto coraggioso che l’ha condotta alla morte. Sì, perché quel 17 marzo Pia Comaschi è morta per la sua grande generosità. Quando la Torre ha iniziato a sbriciolarsi, quando i primi mattoni si sono staccati dall’edificio, non è fuggita, come forse avrebbe fatto chiunque altro.

È invece rimasta accanto al telefono, per avvertire i vigili del fuoco, per lanciare il suo primo disperato grido d’allarme: “Venite, la Torre sta crollando”. Erano state le sue ultime parole: dopo pochi secondi la Torre civica era crollata, cancellando dalla piazza l’edicola e uccidendo Pia Comaschi, seppellita sotto tonnellate di mattoni e calcinacci e la sua morte è stata segnata da un gesto di grande coraggio e generosità.

“Quello del 17 marzo ’89 si può definirlo come l’ultimo gesto di un’esistenza improntata alla generosità – spiega la figlia Laura – non è un caso che, attorno a noi, tutta la città si sia stretta con sincero dolore. La stessa amministrazione comunale, per primo il sindaco Bruni, ci è stata vicina, ci ha aiutato concretamente. E ancora oggi le persone che ci incontrano per strada ricordano con noi la mamma: e hanno le lacrime agli occhi. Era una donna talmente piena di vita, allegra, sempre pronta allo scherzo o disponibile a portare una parola di conforto a tutti...”.

“Quella mattina – racconta ancora commosso il marito Ernesto – mi aveva chiesto lei di sostituirmi all’edicola”. Una terribile fatalità, e dire che quella maledetta Torre aveva già dato segni di pericolo. Era stata proprio Pia a farmi notare che qualche giorno prima si era staccato un masso dalla Torre.



Una “giraffa meccanica” al lavoro sul sagrato del Duomo. (Foto Gregorelli)

quello che rimane del negozio travolto dalle macerie giunge una voce flebile: “Siamo in tre, uno è morto”. Si inizia a scavare, a spostare lentamente le macerie. Nelle prime ore del pomeriggio il barbiere ed il cliente vengono estratti. Lì sotto, senza vita, è rimasto solo il corpo di Giulio Fontana. Sono le ore 22.25 di domenica 20 marzo quando il suo corpo viene liberato dalle macerie. Giulio Fontana era uno degli albergatori più apprezzati della città, anche se da qualche tempo erano i figli ad aiutarlo.

UN FATALE APPUNTAMENTO

Alessandro Fontana, già proprietario dell’albergo Regisole, che sorge proprio in faccia al Duomo, nel crollo della Torre civica perse il padre Giulio, 76 anni. Quando la Torre gli uccise l’anziano genitore, Alessandro Fontana era poco distante. E nella piazza coperta dalle macerie era giunto dopo pochi minuti. In un primo momento sperava che il padre si fosse potuto salvare, ma quando qualcuno gli raccontò che Giulio era andato dal barbiere, comprese che non c’era più speranza. Giulio Fontana era da poco entrato nel negozio del suo amico Salvatore la Spada, in via Omodeo. In verità avrebbe voluto andarci il giorno dopo, il sabato, ma all’ultimo momento gli era saltato un impegno. Entrato nel negozio di via Omodeo, ha visto che il parrucchiere era ancora impegnato con un cliente. Si è seduto su una sedia, per attendere, accanto alla vetrina. Il crollo della Torre lo ha travolto. Alle dieci, un’ora dopo la tragedia, i soccorritori si accorgono che all’appello mancano proprio il barbiere e il padre del gestore dell’albergo Regisole. Iniziano alcuni dei momenti più drammatici di quei giorni. Da

DUE ROSE ROSSE ALL’ANGOLO DELLA MORTE

Adriana Uggetti, 18 anni, e Barbara Cassani, 17 anni, di San Genesio, erano rimaste uccise dal crollo della Torre civica. I loro corpi vennero trovati solo tre giorni dopo. Barbara e Adriana, amiche del cuore, avevano frequentato insieme le scuole elementari e medie, e sempre insieme avevano studiato dalle suore di Maria Ausiliatrice, a Pavia. Finiti gli studi, entrambe lavoravano in città da qualche mese.

Insieme, prima di iniziare a lavorare, facevano quattro passi in centro, per guardare tra le serrande le vetrine dei negozi ancora chiusi. Un’amicizia di quelle sincere e forti, tra coetanei. In piazza del Duomo, per tragica fatalità, arrivano esattamente alle 8.55 quando la Torre ha ceduto.

Nel pomeriggio di venerdì i primi terribili sospetti: Barbara e Adriana sono sotto le macerie. Si deve solo attendere il recupero dei loro corpi. E quelle ore di attesa erano state terribili per i loro genitori. Giorno e notte erano rimasti lì in quella piazza sfregiata, monca, avvolta dalla polvere e illuminata dalle fotoelettriche.

In piazza del Duomo intanto si continua a scavare. E si scava sotto la pioggia, una pioggia che rende scivoloso il terreno, che bagna anche le ossa. Una pioggia fredda, spesso cattiva. Primavera è davvero lontana, in tutti i sensi. Nessuno si tira indietro. Gli operai della Bianchiterra, la ditta che ha compiuto i lavori in quei giorni, non smettono se non quando la fatica li costringe e cedere. Una tazza di tè caldo, ogni tanto un panino: poi si riprende. I vigili del fuoco, senza sosta, si danno il cambio. Qualcuno, invece di andare a riposare, rimane lì, sporco e disfatto dalle ore di lavoro.

Sono le 3.35 del 21 marzo quando un vigile del fuoco alza un braccio verso il bulldozer che scava da giorni. Piazza del Duomo torna nel silenzio: vengono spenti i motori delle ruspe. Solo il noioso suono dei generatori continua imperterriti. “Sono lì”, dice un operaio indicando quello che rimane della cantina sventrata sotto al negozio di Vittadini. Si spostano con cautela le ultime pietre, si usano le mani e tanta delicatezza. Nessuno parla più: gli occhi sono fissi verso quel punto all’angolo tra via Omodeo e via Bossolaro. Qualcuno è rimasto immobile in mezzo alla piazza, sotto la pioggia. Ma chi la sente più quell’acqua che è scesa senza sosta? L’attesa è finita: Barbara e Adriana sono vicine, quasi abbracciate. Tra il fango spuntano due zainetti scuri, poi si scorge una mano tesa verso l’alto. “Sì, sono loro”, dice con voce strozzata il signor Edoardo, operaio della Bianchiterra. Poi si volta e scoppia a piangere. È una specie di pianto liberatorio. Sono le 4 della mattina, una mattina che molti non dimenticheranno mai. Sul posto del ritrovamento, più tardi, compariranno due rose rosse.



Via Omodeo ostruita dai detriti.

(Foto Chiolini - Da I. Stabile, in “Pavia: crollo e rinascita della Torre civica”, Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

Testo adattati da F. Mayda, “CADONO MATTONI”. ALLA VOCE DI PIA NESSUNO CREDEVA..., in “La Provincia Pavese” del 21.3.1990
F. Mayda, UN’OMBRA OSCURA ANCHE IL REGISOLE “NON È UNA PIAZZA”, in “La Provincia Pavese” del 21.3.1990
F. Mayda, DUE ROSE ROSSE ALL’ANGOLO DELLA MORTE, in “La Provincia Pavese” del 21.3.1990



Le prime operazioni di soccorso e di intervento per liberare la piazza dalle vetture in sosta.

(Foto Trentani - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

UNA "TASK-FORCE" CONTRO L'EMERGENZA

Per quanto riguarda le forze in campo nell'opera di soccorso, in prima fila, come sempre, i vigili del fuoco, che, di fronte alle disgrazie di questo tipo, costituiscono l'ossatura della protezione civile: in tutto una cinquantina di uomini, i distaccamenti di tutta la provincia, più i rinforzi. Molti pompieri che erano di riposo si sono trovati con i colleghi in servizio in piazza Duomo: appena hanno avuto la notizia del crollo si sono messi al lavoro. Per tutta la notte un turno di dieci uomini ha garantito la propria presenza.

La polizia stradale ha messo a disposizione tutti gli uomini, una ventina. La polstrada è stata la prima ad arrivare sul posto ed ha subito spento le fiamme che si erano sprigionate dalle auto. Oltre cento poliziotti, tra genti e funzionari, sono stati mobilitati fino a mezzanotte. L'Arma dei carabinieri ha mobilitato, nei vari turni, tutti i militari della provincia più i rinforzi del battaglione mobile di Milano. Mobilitati anche i vigili urbani della città che hanno fatto sgomberare la piazza dalle auto per permettere l'accesso ai mezzi di soccorso.

In piazza anche la Guardia di finanza che ha garantito la sua presenza per l'ordine pubblico e le prime opere di soccorso.

L'ospedale San Matteo ha fornito la copertura sul campo con due rianimatori fissi più gli infermieri. Mobilitata anche la traumatologia del Pronto Soccorso che ha prestato i primi soccorsi ai feriti, per fortuna, non gravi.

Sono state usate anche le unità cinofile della protezione civile: otto cani (quattro da Milano, due da Bergamo e due del Cud di Pavia) hanno cercato a lungo tra le macerie in condizioni difficili per il grande ammasso di detriti.

La Croce Rossa ha mandato in piazza Duomo una ventina di volontari. La Croce Verde ha garantito il servizio con una decina di uomini fissi in piazza. La Croce Azzurra ha garantito il presidio notturno. Massiccia la presenza dell'esercito. Il battaglione genio "Lario" ha messo subito a disposizione un plotone di 31 genieri con quattro ufficiali, rinforzati poi con una pala caricatrice, sei camion ribaltabili e due motocompressori. Il Comando del Terzo Corpo d'Armata ha predisposto l'intervento di otto pale caricatrici, cento uomini del battaglione "Montelungo" e otto complessi di illuminazione.

Ci sono poi i civili. Una decina di ditte sono state contattate dall'amministrazione provinciale. I mezzi meccanici dell'impresa che sta demolendo il ponte del Policlinico sono stati subito dirottati in piazza Duomo: demolitrici e pale meccaniche. Sicuramente è un elenco incompleto, un "grazie" che però raggiungerà chi ha lavorato per la città piegata da un disastro indimenticabile.

Testo adattato da AA.VV., UNA "TASK FORCE" CONTRO L'EMERGENZA, in "La Provincia Pavese" del 18.3.1989

1	M	s. Giuseppe art. Festa lavoro	121-244
2	M	s. Anastasio	122-243
3	G	ss. Filippo e Giacomo	123-242
4	V	s. Fulvio	124-241
5	S	s. Silvano	125-240
6	D	s. Domenico Savio	126-239
7	L	s. Flavia	127-238
8	M	s. Vittore	128-237
9	M	s. Isaia profeta	129-236
10	G	s. Antonino	130-235
11	V	s. Fabio	131-234
12	S	ss. Nereo e Achilleo	132-233
13	D	s. Domenica	133-232
14	L	s. Mattia	134-231
15	M	s. Torquato	135-230
16	M	s. Ubaldo	136-229
17	G	s. Pasquale	137-228
18	V	s. Giovanni I	138-227
19	S	s. Pietro C.	139-226
20	D	Ascensione	140-225
21	L	s. Vittorio	141-224
22	M	s. Rita da Cascia	142-223
23	M	s. Desiderio	143-222
24	G	Maria Ausiliatrice	144-221
25	V	s. Beda s. Gregorio VII	145-220
26	S	s. Filippo Neri	146-219
27	D	Pentecoste	147-218
28	L	s. Emilio	148-217
29	M	s. Massimino	149-216
30	M	s. Ferdinando	150-215
31	G	Visitazione B.V. Maria	151-214



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

ARRIVANO I PRIMI SOCCORSI

“Quando ci siamo trovati di fronte alle altissime macerie che ostruivano via Omodeo abbiamo pensato che, sotto a quei 6000 metri cubi di pietre, ci fossero almeno 40 persone. Sono stati momenti terribili: la gente che era sfuggita per miracolo alla morte vagava per la piazza come impazzita, si leggeva il terrore nei loro occhi. Ma è stato solo un attimo di stordimento: poi abbiamo incominciato a lavorare senza sosta”.

Bruno Ragni, 43 anni, caposquadra dei vigili del fuoco, ricorda così i primi momenti di quel tragico 17 marzo. Fu lui, insieme a 5 uomini, il primo ad arrivare in piazza del Duomo per dare il via all'intervento di soccorso.

Dopo pochi minuti altre squadre dei vigili del fuoco erano arrivate in aiuto della prima: alla fine tutti gli uomini disponibili erano lì.

“Non c'era stato neppure bisogno di telefonare a casa ai colleghi di riposo – ricorda ancora il caposquadra –. Quelli che venivano a sapere della tragedia si presentavano spontaneamente, vestiti da vigili. Ma poi arrivano rinforzi da tutta la Lombardia.

Testo adattato da F. Mayda, ARRIVANO I VIGILI: LA GENTE VAGAVA COME IMPAZZITA, in "La Provincia Pavese" del 17.3.1990

I VICOLI STORICI PROFANATI DAI GROSSI MEZZI DI TRASPORTO

Lungo via di Porta Calcinara una lunga fila di grossi camion attende pazientemente, a motore acceso. Uno alla volta vengono fatti salire su per via Rotari dei Longobardi. I grossi mezzi arrancano con potenti acceleratore che liberano un forte odore di nafta bruciata, riempiendo la notte di insolito frastuono. Sù, in cima alla salita piegano a destra, in via Teodolinda per dirigersi in piazza Duomo. Molti degli automezzi sono dell'esercito, a bordo hanno ragazzi in tuta mimetica che attendono, in silenzio, il loro turno. Alcuni di essi sono scesi dal posto di guida, fumano e parlano con altri autisti delle ditte private ingaggiate nell'opera di soccorso. Dialetti diversi, in una notte diversa e umida.

Il rumore dei mezzi meccanici in azione, prima ovattato, si fa sempre più perentorio. Una transenna blocca i pochi curiosi, un carabiniere giovane e deciso non lascia passare nessuno. Via Teodolinda deve restare assolutamente sgombra per i camion che continuano a salire da Porta Calcinara. All'angolo tra la strada e piazza Duomo il frastuono è ormai assordante. Ruspe in movimento, cigolii di benne in azione, tonfi sordi, schianti, un generatore elettrico che gira a pieno ritmo. E sopra a tutto il crepitare improvviso e secco di un martello pneumatico che rammenta raffiche di mitraglia.

Ecco, siamo sul palcoscenico di un dramma ancora in svolgimento. Lo scenario è illuminato a giorno. Non ci sono ombre tra le macerie, sui muri, sulla facciata imponente del Duomo, orfana di una secolare sentinella. Lo sguardo sale in alto, scivola sui contorni dei tetti e le facciate dei palazzi d'intorno. Il panorama ora è irrimediabilmente diverso.

Tre grandi macchine procedono nel lavoro con movimenti precisi e sicuri. Come grandi uccelli le scavatrici allungano il collo



Pale meccaniche e autocarri impegnati nella rimozione dei detriti della Torre civica. (Foto Gregorelli)



Una squadra di vigili del fuoco al lavoro.

(Musei Civici - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

meccanico come animali in cerca di cibo. Tre grandi animali freddi e gialli appollaiati in cima alla collina delle macerie, intenti a raccogliere, sospingere e spostare calcinacci, mattoni, pietre. In mezzo una perforatrice enorme che, come un picchio, aggredisce i blocchi più grossi e compatti frantumandoli. Il materiale scivola o rotola lungo il fianco della collina e in basso le ruspe, pronte e sicure, lo raccolgono e lo sollevano fin dentro i cassoni dei camion che una volta pieni riguadagnano l'uscita della piazza per scendere giù verso via Rezia e il lungoticino Visconti. Altri camion pronti prendono il loro posto. Ogni ruspa un camion, ogni camion il suo percorso.

Testo adattato da AA.VV., LA LUNGA NOTTE DI FATICHE, in "La Provincia Pavese" del 19.3.1989



Veduta zenitale di una porzione del centro storico di Pavia con la Torre civica e l'ottagono della cupola del Duomo.

(Foto Chiolini - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

IL SEGNO INCONFONDIBILE DELLA SUA PRESENZA

Immagine saliente del volto cittadino, non si può certo dire che la Torre civica risultasse impreveduta, tanto meno inavvertita, come può accadere per qualche altra emergenza storica nella trama delle viuzze dell'antico centro. Anzi: scorci arditissimi, luminose visioni offriva la Torre, immagini suggestive a non finire: da Via Amadeo sbucava prepotente e maestosa su Piazza Grande e su Via Menocchio.

Vista dal porticato neoclassico di Piazza del Duomo, dalla strettissima Via dei Liguri, essa costituiva sempre, in compagnia del Regiole, una presenza inconfondibile e dominante.

Con la sua notevole altezza, con i suoi sette ordini sovrapposti, con la sua potente massa muraria, prettamente medioevale, il suo splendido coronamento tardo rinascimentale, la Torre interagiva visivamente con tutti gli altri oggetti del campo spaziale in cui era immersa.

Grazie poi al gigantesco svettare nel cielo delle sue potenti linee di forza prospettiche e dei suoi piani plastici e cromatici, dominava l'intero paesaggio urbano e della valle del fiume.

Da una veduta zenitale il monumento appare come sentinella eretta sul "gregge" omogeneo della distesa dei tetti in cotto. Al suo fianco si erge l'eccezionale e rude tamburo ottagonale, coperto dal grigio metallico della cupola del Duomo.

Due forme geometriche assolutamente diverse, antitetiche, autonome, eppure spazialmente complementari l'una all'altra: il Duomo, con la sua dinamica lanterna, spinta verso l'alto, che sembra quasi compenetrarsi con l'aria; la Torre, con il coronamento cubico statico, seppure elegante, della loggetta, con i quattro timpani del tettuccio, lievemente piramidale.

Testo adattato da I. Stabile, *COM'ERA E DOVERA: IL CAMPO PERCETTIVO DEL MONUMENTO*, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992

1	V	s. Giustino	152-213
2	S	Festa Repubblica	153-212
3	D	ss. Trinità	154-211
4	L	s. Quirino	155-210
5	M	s. Bonifacio	156-209
6	M	s. Norberto	157-208
7	G	s. Sabiniano	158-207
8	V	s. Medardo	159-206
9	S	s. Efrem	160-205
10	D	Corpus Domini	161-204
11	L	s. Barnaba	162-203
12	M	s. Guido	163-202
13	M	s. Antonio da Padova	164-201
14	G	s. Eliseo prof.	165-200
15	V	s. Cuore di Gesù	166-199
16	S	s. Aureliano	167-198
17	D	s. Ranieri	168-197
18	L	s. Marina	169-196
19	M	s. Romualdo	170-195
20	M	s. Ettore	171-194
21	G	s. Luigi Gonzaga	172-193
22	V	s. Paolino da Nola	173-192
23	S	s. Lanfranco	174-191
24	D	Natività s. Giov. Battista	175-190
25	L	s. Guglielmo	176-189
26	M	s. Rodolfo	177-188
27	M	s. Cirillo di Alessandria	178-187
28	G	s. Ireneo	179-186
29	V	ss. Pietro e Paolo	180-185
30	S	ss. Primi Martiri	181-184



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

DOVE ERA: IL CAMPO PERCETTIVO DEL MONUMENTO

La torre era collocata all'estremo nord della Piazza del Duomo e precisamente sull'angolo meridionale della via Omodeo – già via del Campanile – che, rasentando l'antico Palazzo del Comune, portava all'attuale Piazza del Duomo.

PIAZZA DEL DUOMO O PIAZZA PICCOLA. La Piazza ove sorgeva la torre era detta "piccola" per distinguerla da quella detta della Vittoria o Grande. Opicino de Canistris ricorda la "Platea Parva" come un grande emporio e mercato di verdure e di generi alimentari, trasferito poi in Piazza Grande, quando divenne tale. In Piazza Piccola rimasero i banchi della pescheria e, prima di trasferirsi in Piazza Cavagneria, anche le venditrici di rane.

La Piazza era divisa idealmente in due parti. Piazza del Duomo era detta quella settentrionale fino alla statua del Regisole; da questa a via dei Liguri, sul lato posto a sud, era detto "Atrio di S. Siro" perché antistante la Basilica di S. Maria del Popolo o Maggiore (la cattedrale), che accoglieva l'urna contenente le reliquie del Santo Patrono di Pavia.

Un tempo il Duomo, cui era intitolata la Piazza, era composto da due chiese: quella di S. Stefano (per l'estate) il cui portale era stato conservato collocandolo a ridosso della torre civica, e quella di S. Maria del Popolo (per l'inverno).

I Pavesi tuttavia desideravano avere una bella Cattedrale che gareggiasse nientemeno che con S. Sofia di Costantinopoli. Per soddisfare questo loro desiderio affidarono a Cristoforo Rocchi, allievo del Bramante, il disegno del nuovo Duomo. La prima pietra fu posta il 29 giugno 1488.

Di fronte al Duomo è situato il Palazzo Vescovile, edificato nel 1577 nel luogo in cui sorgeva il Monastero di S. Maria Vecchia o delle Stuoie, che in quella occasione fu soppresso ed atterrato.

Il monastero era antichissimo, forse il primo o fra i primi eretti a Pavia. Sconosciuto è il motivo per cui era detto *delle Stuoie*; qualcuno suppone per la sua povertà, non avendo alle porte un uscio di legno, ma una stuoia.

VIA OMODEO. All'angolo nordest di Piazza del Duomo, ove sorgeva la torre civica, incrociandosi a 90° si immettono la via Omodeo e la via Bossolaro.

La prima è la via che unisce Piazza della Vittoria a Piazza del Duomo. Un tempo Via Omodeo era detta "Contrada del Campanile" ed è chiara la motivazione.

Via Omodeo dovrebbe essere corretta nella sua denominazione e dirsi più propriamente "Via Amodeo", perché con tale cognome è più conosciuto il grande architetto e scultore (nato a Pavia nel 1447) che rapidamente si impose per il suo gusto e la sua genialità.



Via Omodeo nel 1933. A destra la base della Torre civica, la salumeria Carelli, il mobilificio Prina e l'abside semicircolare del Duomo. Sullo sfondo Piazza Grande.

(Foto Chiolini - Musei Civici)

Sul lato della via dopo la torre e confinante con essa, iniziavano i negozi, quello degli oggetti sacri di Rodolfo Retus e la salumeria Carelli. Verso gli anni trenta tutto sarà demolito per dare risalto alle linee architettoniche del duomo.

Sull'altro lato, oggi, come in passato, c'è un campionario di negozi non più però tipico della pavesità come un tempo. Uno per tutti, citiamo quello del "pulentè" che il Vivanti in una sua opera descrive come una bottega modestissima per chi disponeva di pochi soldi. Vi si entrava per una porticina di legno pesante e si poteva comperare la *polenta vedova*, cioè senza condimenti o contorni.

VIA BOSSOLARO. Via Bossolaro è una via di modeste proporzioni che da Corso Cavour conduce in Piazza del Duomo. Toponomasticamente è intitolata a Jacopo Bossolaro, proclamato Beato per la fama di santità che lo accompagnò fino alla morte.

Bossolaro è un pavese autentico, nato a Pavia nei pressi della basilica di S. Francesco verso il 1316; il padre di professione era tornitore in legno, onde il cognome della derivazione dialettale: "bus-solott".

Entrò giovanetto nell'Ordine degli Agostiniani, divenendo valentissimo teologo e oratore di non comune eloquenza; predicò contro i vizi dei suoi concittadini, sfrenatamente smaniosi di lusso, di piacere e di divertimenti corrotti e salì in grande considerazione presso il popolo.

Lungo la via, una piazzola separa la strada dalla chiesa sconosciuta di S. Giuseppe che sino al secolo scorso diede il nome alla via detta appunto "Contrada di S. Giuseppe".

Nel Seicento qui si riunivano i Paratici dei falegnami e dei muratori i quali, la rimaneggiarono e la abbellirono nel 1639, dedicandola al loro patrono S. Giuseppe.

Sul lato opposto della via, una sala cinematografica occupa ciò che un tempo era la chiesa delle monache benedettine del Senatore, come in effetti tutto l'isolato.

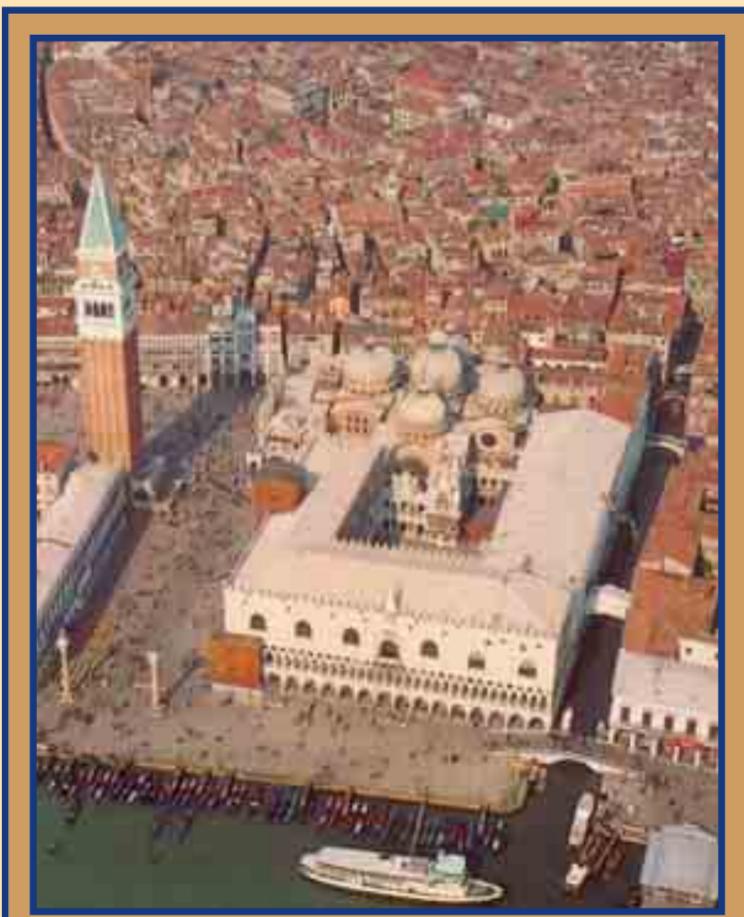
Il monastero era dedicato alla Vergine e a S. Aureliano; la sua fondazione risale al 714, come si desume da una donazione fatta da un facoltoso e nobile personaggio pavese di nome Senatore, signore di molti castelli e gran capitano di guerra il quale, in accordo con la moglie Teodolinda, decise di tramutare in monastero la loro casa paterna.

Attualmente il monastero, di gran lunga ridotto di dimensioni, è la dimora delle Suore Canossiane.



Veduta dal campanile del "Carmine" (1934). (Foto Chiolini - Musei Civici)

Testo adattato da P. Marabelli, CAMMINANDO PER PAVIA, Pavia, Logos International, 1986



Veduta aerea di Piazza S. Marco con il Palazzo Ducale, la Basilica e il Campanile.

(Da LE PIÙ BELLE CHIESE D'ITALIA, suppl. n. 12 di "Gente", del 16.3.1988)

**COM'ERA, DOV'ERA!
CON QUESTE
PAROLE IL POPOLO
DI VENEZIA VOLLE
CHE RISORGESSE
IL SUO CAMPANILE**

Veduta della città di Pavia in cui domina il complesso Torre-Duomo.

(Foto Cbiolini - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)



Indubbiamente dei numerosi casi di restauro di ricostruzione ambientale, quello del campanile di S. Marco a Venezia rappresenta l'antesignano, l'eterno paragone, non solo perché risale ai primi anni del XX secolo, ma per l'eccezionalità e la novità della problematica e delle motivazioni con cui esso si configurava.

Prevalsero "le ragioni sentimentali dei veneziani che rivollero il loro campanile, quello che tante generazioni avevano amato, quello che per secoli i naviganti avevano visto apparire da lontano nei loro ritorni dal mare aperto e da paesi lontani, quello che era il simbolo della loro fede e l'insegna della loro città".

Prima di allora, nella storia del restauro monumentale, non si era mai registrata la ricostruzione *ex novo* di un edificio storico totalmente scomparso in seguito a crollo improvviso.

Il Campanile era il più antico monumento della piazza. Mole possente in mattoni, di base quadrata, m 15 x 15, la sua altezza totale misurava m 98,60 al vertice della guglia. Di forme romaniche inferiormente, rinascimentali in alto. Iniziato nel 888, venne completato nel 1173. Il crollo avvenne la mattina del 14 luglio 1902.

Com'è noto, la ricostruzione, deliberata la sera stessa dal Consiglio comunale e portata avanti in ogni stagione, lavorando anche di notte, fu ultimata il 25 aprile 1912, sotto la direzione di Luca Beltrami e di Gaetano Moretti.

Testo adattato da I. Stabile, IL CAMPANILE DI S. MARCO A VENEZIA, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992

1 D	Prez. Sangue Gesù	182-183
2 L	s. Ottone	183-182
3 M	s. Tommaso	184-181
4 M	s. Elisabetta del Portogallo	185-180
5 G	s. Antonio M. Zaccaria	186-179
6 V	s. Maria Goretti	187-178
7 S	s. Claudio	188-177
8 D	s. Edgardo	189-176
9 L	s. Letizia	190-175
10 M	s. Ulderico	191-174
11 M	s. Benedetto	192-173
12 G	s. Fortunato	193-172
13 V	s. Enrico	194-171
14 S	s. Camillo de Lellis	195-170
15 D	s. Bonaventura	196-169
16 L	B.V. del Carmelo	197-168
17 M	s. Alessio	198-167
18 M	s. Federico	199-166
19 G	s. Arsenio	200-165
20 V	s. Elia prof.	201-164
21 S	s. Lorenzo da Brindisi	202-163
22 D	s. Maria Maddalena	203-162
23 L	s. Brigida	204-161
24 M	s. Cristina	205-160
25 M	s. Giacomo	206-159
26 G	ss. Anna e Gioacchino	207-158
27 V	s. Liliana	208-157
28 S	ss. Nazario e Celso	209-156
29 D	s. Marta	210-155
30 L	s. Pietro Crisologo	211-154
31 M	s. Ignazio di Loyola	212-153



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

14 LUGLIO 1902, QUANDO CADDE IL CAMPANILE DI SAN MARCO

La sera del 13 luglio 1902 gli operai del Comune di Venezia completarono lo steccato che recingeva alla base il campanile. Per tutta la notte seguente le guardie municipali vigilarono: nessuno doveva avvicinarsi! Da un po' di tempo la più che millenaria torre denunciava con evidenti sintomi la progressiva decrepitezza. Caduta di intonaci, staccarsi di qualche mattone, progressivo aprirsi delle crepe in verticale: tutto faceva temere il peggio! Il giorno seguente fin dalle prime ore di luce semplici cittadini, autorità e tecnici stiparono tutti gli spazi disponibili.

All'improvviso irrupero quasi di corsa i "pompieri" comunali portando una lunga scala che subito poggiarono sul lato nord della torre per esaminare più da vicino gli incombenti pericoli. Poco dopo, il grande orologio iniziò una specie di conto alla rovescia, batté le ore: dieci botti baritonali e tre dal timbro argentino. Ed ecco l'attimo che sarà ricordato nei secoli. Ore 10.45 del 14 luglio 1902! Con scatto velocissimo i "pompieri" si misero in salvo trascinando gli incauti curiosi. Il vocìo si tramutò in un violentissimo urlo d'angoscia, e subito dopo un terribile boato da "fine del mondo" annunciò l'immane catastrofe! La fine di quello che i veneziani chiamavano papà (il papà dei campanili) fu degna del suo amore protettivo verso i suoi figli. Non travolse nessuno, si piegò su sé stesso, si sgretolò.

La sera stessa si riunì in seduta straordinaria il Consiglio Comunale. Il sindaco Filippo Grimani senza incertezze lanciò la parola d'ordine: riedificazione!

Nei giorni seguenti cominciò a circolare sempre più spesso la formula, che divenne un ritornello, e intendeva troncarsi sul nascente ogni perdita di tempo con progetti più o meno rinunciatori o di radicali modifiche. Cioè: **deve risorgere com'era e dov'era!**

I veneziani erano attaccatissimi al campanile perché fin dal principio ha fatto la guardia a quanti entravano in laguna. Sapevano che se mai nessuna flotta era penetrata nel loro habitat lo dovevano alle sentinelle che lui ospitava in alto. E la vita quotidiana era ritmata dal suono delle cinque campane. La più grande la chiamarono "marangona" (marangon = operaio in genere) perché regolava l'inizio e la fine del lavoro all'Arsenale e in tutti gli altri cantieri, ma anche chiamava i nobili alle sedute del Gran Consiglio. Un'altra si chiamava "trottiera" e sollecitava i senatori ritardatari; la "nona" e la "mezza-terza" avevano nel nome l'ora in cui venivano usate. Ultima la "renghiera" detta anche "malefizio" perché annunciava le condanne a morte o le più grandi sventure.

L'unica che rimase intatta adagiata sopra un mucchio di macerie, fu la marangona.



Il Campanile di S. Marco dopo il crollo.

(Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

Testo adattato da A.M. Caccin, 14 LUGLIO 1902, QUANDO CADDE IL CAMPANILE DI SAN MARCO, in "Cbiesà Oggi", n. 53, Dibaio Editore

25 APRILE 1912: VENEZIA INNEGGIA AL SUO CAMPANILE RISORTO

Alle otto piazza San Marco è già nera di folla, le finestre sulle Procuratie sono tutte aperte e gremite di spettatori, ma non pavesate come nelle grandi feste per non danneggiare le centomila lampadine elettriche che le incoronano. Così il bianco e nero delle architetture, dai candidi merli minuti e traforati come una trina fino giù alle colonne dei portici, è tutto scoperto al sole, si intaglia nitido contro l'azzurro, sembra argento e ferro.

Nell'ombra della loggia, al primo piano del palazzo ducale, migliaia di bambine e di ragazzi delle scuole elementari stanno in piedi sulla gradinata di legno, agitano le bandierette veneziane rosse e gialle.



L'opera di ricostruzione quasi completata.

(Da "Mezzavoce", n. 3/4.12.1995)

Sulla loggetta nuova luccicano i cilindri neri delle autorità. Davanti si allinea un drappello di marinai della San Marco, coi moschetti. Tra gli applausi e gli evviva, il Duca di Genova col corteo è salito sul palco rosso, ai piedi del campanile. Sul lato orientale che guarda la torre dell'orologio, si odono tre squilli, un colpo di cannone. E queste centomila persone si tacciono.

E i mille piccoli cantori intonano l'inno di Mameli:

*Fratelli d'Italia
l'Italia s'è desta...*

Le strofe eroiche assalgono l'aria, la sferzano, pare che la movano a ondate, con l'impeto vittorioso del loro respiro ansante. Un brivido corre su tutti, agita i vecchi ed i giovani, le autorità decorate, le signore piumate sui palchi e si applaude prima che l'inno finisca con quel suo tipico arresto che pare un guerresco comando di alt dopo una carica alla baionetta.

E comincia la cerimonia religiosa. Lento, salmodiando esce da San Marco il corteo del Patriarca.

Poi tutti gli sguardi tornano a volgersi al Campanile. Si ode una voce di comando: la bandiera di combattimento della San Marco è alzata fra un delirio di applausi. I marinai squillano le loro trombe, tenendole volte verso su, verso la loro bandiera; tutti i soldati presentano le armi; tutta la folla si scopre, agita i cappelli e i fazzoletti.

Ed ora avviene dietro la torre, in vista della gran massa del pubblico, il lancio di 2479 piccioni appartenenti a 251 proprietari e a 19 società colombofile d'Italia. Il volo dei piccioni viaggiatori parte ed annuncia la gioia e l'orgoglio dei veneziani a tutta la Patria.

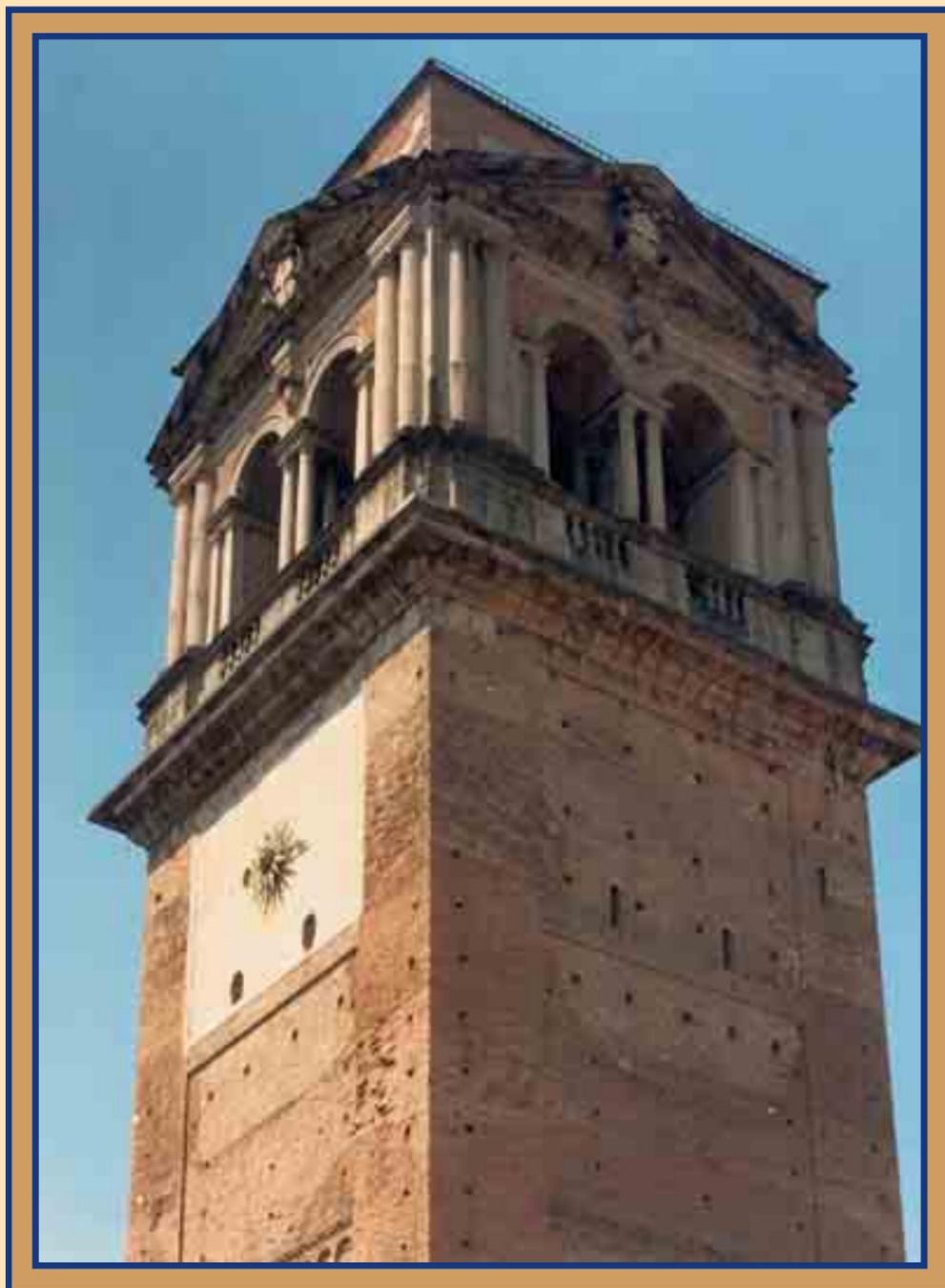
Sul coro della cappella della basilica sventola la vasta bandiera tricolore che reca inquadrato al sommo il leone rosso e giallo di San Marco.

Dalla nave militare Etruria continua a rombare il cannone e finalmente, attesa da tutta la città vicina e lontana, da tutte le isolette silenziose sulla laguna quieta nell'abbagliante luce meridiana, dopo dieci anni di silenzio, comincia a squillare la voce possente della "Marangona". Prima è sola grave paterna lenta; poi le altre campane minori la accompagnano liete vibranti giovanili sul popolo che sfolla verso il molo e la riva.

I ragazzi della loggia del palazzo continuano a cantare:

*Fratelli d'Italia
l'Italia s'è desta...*

Testo adattato da AA.VV., in "Corriere della Sera" del 26.4.1912



Veduta dei prospetti est e nord della Torre civica.

(Foto Chiolini - Musei Civici)

RICOSTRUZIONE: SI/NO

Sull'onda delle emozioni, dopo il crollo della Torre civica, si cominciò subito a parlare di ciò che andava fatto. Nel corso di questi anni la discussione pro o contro la ricostruzione della Torre civica ha registrato momenti di intensa partecipazione alternati a periodi di silenzio.

Molte le ipotesi, dalla ricostruzione "com'era e dov'era", all'edificazione di un'architettura contemporanea, alla valorizzazione dei resti restaurati della base ancora esistente.

Secondo l'opinione di alcuni, la ricostruzione integrale di un monumento artistico è una assurdità in quanto come gli individui anche i monumenti devono poter avere una morte naturale e l'edificare, come proposto da più parti, una torre in mattoni con l'interno in cemento armato costituirebbe un vero e proprio falso storico.

I fautori del "NO" portano come esempio il ponte coperto di Pavia, ricostruito dopo la guerra in maniera differente dall'originale, del quale non ha potuto ripetere la bellezza a tal punto che qualcuno l'ha definito come la "caricatura" o un "ricordo nostalgico" del precedente.

I favorevoli alla ricostruzione hanno sostenuto l'idea della "rinascita" della torre tramite la pubblicazione di numerosi

saggi, la costituzione dell'Associazione "Amici della Torre - Pavia Monumentale" e un Comitato per la Ricostruzione della Torre civica; nella tutela dell'identità di un popolo, hanno più volte ribadito che il passato svolge un ruolo fondamentale, così si spiega la ricostruzione di città distrutte durante l'ultimo conflitto mondiale quali Dresda e Varsavia che, grazie al coraggio dei loro abitanti, hanno riacquisito l'aspetto originario.

Il momento storico ha una caratteristica in più rispetto agli altri beni artistici come quadri e sculture, dicono quelli del SI, è infatti una testimonianza del paesaggio, della storia e dell'urbanistica di epoche passate e sotto questo aspetto, replicando ai fautori del NO, il ponte coperto per quanto brutto e diverso dall'originale serve a mostrare alle nuove generazioni che Pavia aveva un ponte medioevale, simile anche se non uguale a quello che si osserva oggi.

E così, benché scomparsa all'orizzonte della città, la torre ha continuato a far parlare calorosamente di sé, specialmente nei mesi immediatamente successivi al crollo.

Per farvi conoscere il parere di illustri personaggi ci è sembrato opportuno riproporre stralci originali del testo degli interventi apparsi sulla stampa locale e nazionale, nonché su riviste specializzate.

Auspichiamo che questa raccolta di autorevoli testimonianze, nella loro diversità di opinioni e nel contrasto delle loro idee, diventino un ulteriore contributo per ricercare la migliore soluzione in attesa di continuare il dibattito in previsione del 20° anniversario (2009) del crollo della Torre civica e giungere finalmente ad una decisione definitiva.

Agostino Calvi, Pier Vittorio Chierico

1 M	s. Alfonso M. de' Liguori	213-152
2 G	s. Eusebio di Vercelli	214-151
3 V	s. Lidia	215-150
4 S	s. Giovanni M. Vianney	216-149
5 D	Dedic. s. Maria Maggiore	217-148
6 L	Trasfigurazione	218-147
7 M	ss. Sisto II e compagni	219-146
8 M	s. Domenico	220-145
9 G	s. Fermo	221-144
10 V	s. Lorenzo	222-143
11 S	s. Chiara	223-142
12 D	s. Ercolano	224-141
13 L	ss. Ponziano e Ippolito	225-140
14 M	s. Alfredo	226-139
15 M	Assunz. M.V. Ferragosto	227-138
16 G	s. Stefano di U. - s. Rocco	228-137
17 V	s. Giacinto	229-136
18 S	s. Elena	230-135
19 D	s. Giovanni Eudes	231-134
20 L	s. Bernardo	232-133
21 M	s. Pio X	233-132
22 M	B.V. Maria Regina	234-131
23 G	s. Rosa da Lima	235-130
24 V	s. Bartolomeo	236-129
25 S	s. Luigi di Francia	237-128
26 D	s. Alessandro	238-127
27 L	s. Monica	239-126
28 M	s. Agostino	240-125
29 M	Martirio s. Giovanni B.	241-124
30 G	s. Gaudenzio	242-123
31 V	s. Aristide	243-122



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

▶ ARREDOBAGNO ◀

▶ RISCALDAMENTO ◀

▶ CONDIZIONAMENTO ◀

▶ SANITARI ◀

RIFACCIAMOLA COM'ERA

[...]
Dopo il restauro del Duomo e delle abitazioni circostanti, dopo l'accertamento delle cause profonde del crollo, e con tutte le necessarie precauzioni, rifacciamola questa Torre, esattamente com'era (a me piacerebbe anche il rifacimento del vecchio, autentico Ponte Coperto), con le sue incrostazioni successive di stili ormai cristallizzati in un organismo concluso, così come si è stampato nella nostra memoria, e come si può scandire in modo accurato attraverso tanti documenti. I pavesi devono dire la loro, e devono dirlo come ultima parola; non si lascino intimidire dagli specialisti che irridono questo genere di proposte bollandole come l'eresia del "falso storico"; l'ultimo grido in fatto di recupero e di restauro non è un dogma. So bene che un monumento polverizzato è da un lato una perdita totale; il materiale autentico scelto dai progettisti e carezzato dagli antichi muratori, su cui ognuno per secoli ha intessuto affettuose e profonde personali meditazioni, è perduto; e così la patina stesa dai secoli stessi; e non sono certo più possibili ispezioni e ricerche per riportare alla luce frammenti di cronaca o di storia. [...]

Tutto ciò è certamente irrecuperabile. Ma la forma, con la sua potente risonanza nelle anime, nelle quali si è impressa da sempre, il profilo della affettuosa mole vivente nel paesaggio urbano, la cui assenza è una insopportabile mutilazione [...] la forma fedelmente ricostruita può risorgere e in questi limiti non sarebbe falsa. È ciò che possiamo recuperare, se vogliamo, e non è poco. [...]

Alessandro Coda

UN ESEMPIO DI GRANDE CIVILTÀ

[...]
Ricostruire la Torre o lasciar perdere e murare una targa alla memoria delle rovine e di chi, purtroppo, c'è rimasto sciaguratamente sepolto? Di torrioni più o meno millenari ce ne sono per tutti i gusti, fatiscenti, diroccati, in equilibrio instabile o saldissimi. Forse, una torre in più o in meno, in Italia o in Europa, non cambierebbe di molto il panorama generale. Però, in questo particolare momento, a mio sommo avviso, la Torre va ricostruita, com'era e dov'era. All'inizio del secolo crollò il campanile di San Marco, a Venezia. Fu rimesso in piedi e adesso è lì e per i passanti e i turisti non fa nessuna differenza che non si tratti dell'originale "doc", ma di un rifacimento. Dopo il secondo conflitto mondiale, i polacchi riedificarono il centro storico di Varsavia, esattamente come si presentava nella sua veste seicentesca. Dresda, rasa al suolo, è stata in parte riedificata sulla traccia dei quadri del Bellotto. Il ponte fiorentino di Santa Trinità e l'Abbazia di Montecassino sono ritornati al loro posto, a dimostrazione che agli orrori della guerra possono seguire opere, sia pure costose, di buona volontà. Di tutto questo, senza retorica alcuna, siamo fieri.

Con la Torre di Pavia le bombe non c'entrano. C'entra il tempo che passa e parimenti distrugge cose e memorie. Ora, un sacrificio per ricostruire la Torre è senz'altro possibile. [...]

Paolo Ojetti

NON SAREBBE FALSO STORICO

Ritengo sinceramente che la Torre civica debba essere ricostruita. Questo, perché è un simbolo di Pavia, una parte insostituibile del panorama della città, qualcosa di cui l'immagine di Pavia non può fare a meno. Bisogna rifare la Torre in muratura conservando le stesse proporzioni, lo stesso profilo, partendo da quel moncone che spunta ancora in piazza del Duomo al lato della cattedrale. E poi mi risulta che non è rimasto solo il moncone in muratura: ci sono ancora delle parti originali che si sono salvate dal disastro, la cella campanaria è rimasta quasi del tutto intatta, e questo è un motivo in più per procedere al rifacimento della Torre. [...] Gli oppositori della ricostruzione continuano a sostenere la teoria del falso storico, dicono che la Torre non deve più essere rifatta perché tanto, in ogni caso, non sarebbe più "quella" Torre, non sarebbe più la stessa. Ma io penso che questa posizione sia del tutto fuori luogo. Non credo che vada presa in considerazione. Falso è fare un edificio in stile, ma rifare



1926 - La Piazza Piccola come si presentava prima della demolizione degli edifici fatiscenti a ridosso del Duomo.

(Foto Valli - Musei Civici)

una costruzione in mattoni con delle parti originali non è affatto un falso. E per la Torre civica di Pavia è appunto questa l'operazione che si deve fare, visto che è ancora possibile. Hanno ricostruito il campanile di San Marco a Venezia, dopo il crollo, ed io ringrazio Dio che abbiano deciso di ricostruirlo. È stato giusto. Lo stesso andrebbe fatto per Pavia.

Federico Zeri

SALVARE IL SALVABILE

Certamente la prima cosa che tutti pensano quando vedono uno dei simboli della città ridotto in polvere, non fosse altro per l'orgoglio di cittadino, è di ricostruirlo. Atteggiamento bello e comprensibile. Ma alle emozioni del primo momento si deve far seguire una riflessione razionale. Che è questa: con tutto il denaro della possibile ricostruzione si potrebbe definitivamente risistemare la situazione, molto grave, dei monumenti cittadini. Si tratta di molto denaro, cifre che, quando se ne aveva disperatamente bisogno, hanno tardato a giungere. Se ora questi soldi sono disponibili, usiamoli intelligentemente per salvare il salvabile e non per ricreare quello che ormai è perduto. E poi, bisogna dirlo, se la Torre è caduta si deve accettare il fatto che tutto ha una fine. Certo non significa non cercare le responsabilità, ma capire che il tempo, prima o poi, miete le sue vittime.

Claudio Baracca

LA PIAZZA DIVENTI UN GRANDE MUSEO DI SE STESSA

Io non credo proprio che la Torre civica di Pavia debba essere ricostruita. Esistono, a parer mio, due sole possibilità: o lasciare tutto così com'è per documentare ciò che è successo come fatto storico o, ancora meglio, costruire un'opera nuova che inglobi lo spezzone rimasto come museo di se stesso, raccogliendo lì anche tutti gli altri reperti della Torre ancora esistenti. Questa potrebbe essere la realizzazione più indicata, credo che occorrerebbe studiare concretamente questa possibilità. Io credo comunque che la Torre non vada ricostruita, perché anche a volerlo forse sarebbe comunque una cosa nuova. Non si potrà ricostruirla con i materiali vecchi, originali, quelli realmente impiegati secoli fa, e sarebbe in ogni caso un falso, una mistificazione consolatoria. In realtà la Torre civica è perduta, perduta per sempre. E questo bisogna accettarlo come un fatto a cui non c'è rimedio. Ogni restauro, infatti, come riproposizione di qualcosa che c'era e che non c'è più è assolutamente anti-storico. Ciò che è stato non è più recuperabile in nessun modo, non si può restaurare. Caso mai, bisogna porsi il problema di prevenire, di evitare che si verifichino dei crolli. Ci si consola della propria colpa pensando alla ricostruzione.

Amedeo Bellini

Vultumas... indré

Ogni tant, vultumas indré...
d'la vita, bisogna ricurdà anca i dispasè.

Una nutisia, l'è pasà a la Storia...
e la restarà in d'la nosa memoria...
l'è quant, (18'ann fà)...
la "TUR CIVICA"... giù l'è burlà...!

L'er'giamò un pò che, ogni tant,
la sfargüiava un quèi maton...
tamme se, la vuris fa culasion...!

e, a fùria da plucà da chi e da là...
stüfa da stà là in pé...

sensa vègh la cadrega, la s'è setà...!

L'aria l'er rusa... (rusa par la vargogna...
par quèl c'aviva cumbinà)...
maceri... e quatar person i gh'èn restà.

El Signur, al g'ha mis ummò una man...
mes'ura prima, gh'era in cesa una scola...
tanti bèi patan...!

La pulvar, tamme un taped la s'è pugià,
lasand al còr pesant... e tanta laurà.

Al ciel, al s'è mis a piagn anca lù...

l'era no un brüt sogn...
la nosa bèla TUR... la gh'er propi pü...!

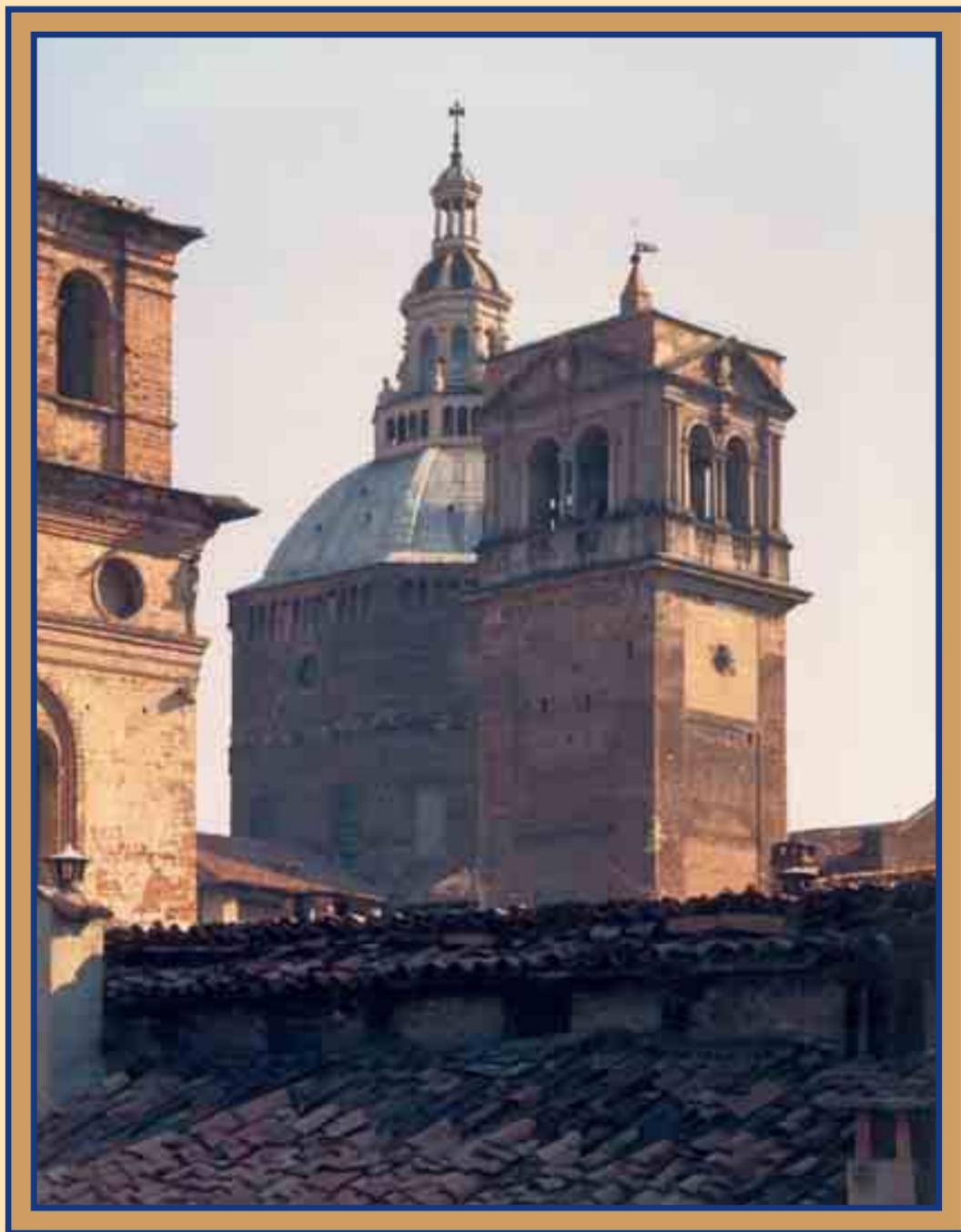
E alura mi, ciapi in man una cartulina

d'un quèi'ann fà...

agh guardi... e m'illüdi...

che la nosa TUR... la sia ummò là...!

Rosa Mannoletti



Veduta dei prospetti nord e ovest della Torre civica. In primo piano a sinistra la Torre Bottigella di Corso Cavour. (Foto Cbiolini - Musei Civici)

scompare, alcuni dei più antichi di questi monumenti – per devastazione umana – per degrado nel tempo, per incuria e mancanza di assistenze, e infine per “morte naturale” ci mutila il pensiero, l’equilibrio quotidiano, e ci impoverisce di immagini che da sempre ci stimolano e ci assicurano. [...]

Anche la Torre era Pavia. Segno d’una città oggi di provincia eppure tuttora, nella nostra storia interiore e politica, storia di uomini e di santi, di cattedrali e di atenei ugualmente gloriosi. A Pavia dormono sotto le volte antichissime re, santi e dotti, e tra essi due giganti del pensiero speculativo e contemplativo, a S. Agostino e Severino Boezio. Le chiese antiche di Pavia, insieme alle nuove, costituiscono un patrimonio non solo italiano e nemmeno soltanto europeo, di bellezza, di sede, di riferimenti a tutta la storia d’Europa. Anche se i pavesi e gli amici le danno del tu, Pavia resta una grande perenne metafora viva di quella “città dell’uomo”, ma anche di quella “città di Dio” di cui scrisse – contribuendo a fondare la cultura cristiana sino ad oggi, proprio il pensiero e la fede di quell’ospite africano – Agostino D’Ippona – che dorme nelle sue viscere di mattoni padani e di marmi romani.

Amiamo più che mai questi segni, queste pietre, che tanto amarono il Boezio, Agostino, Foscolo e Angelini, e tutti i suoi figli ed ospiti.

Il crollo della Torre è uno dei crescenti allarmi sul triste destino delle nostre città per le pigrizie e le inadempienze nei confronti di tutto il nostro patrimonio di bellezza del passato e del presente. È anche un invito drammatico a conservare a Pavia un cuore “giovane” perché “antico”.

Testo tratto da N. Fabretti, I MONUMENTI “CULTURA DI UN POPOLO”, in “La Provincia Pavese” del 20.3.1989

INVITO A CONSERVARE PAVIA CITTÀ DI RE E DI SANTI

La sciagura di Pavia ci ferisce prima di tutto per le vittime, i morti e i feriti, perché l’uomo vale sempre più del palazzo, del tempio, del monumento, per quanto, diversamente, ‘sacri’ anch’essi siano. Ci amareggia per la scomparsa d’un segno storico come la Torre civica, che se anche ricostruita presto, in un certo senso non sarà mai più quella. Ogni città vive per la vita che in essa si vive tutti, e della cultura, della sede, della socialità che vi cresce e vi si sviluppa articolata nelle diversità e nell’unità. I monumenti sono la prova della continuità d’un popolo nel presente e nel futuro. Legano, per la loro forza e la loro bellezza, il passato al presente, riconducendo il presente a quanto di più fervido la città, la gente, per tanti secoli, nel passato ha vissuto e costruito anche per noi. Vederli

1 S	s. Egidio	244-121
2 D	s. Elpidio	245-120
3 L	s. Gregorio Magno	246-119
4 M	s. Rosalia	247-118
5 M	s. Vittorino	248-117
6 G	s. Umberto	249-116
7 V	s. Regina	250-115
8 S	Natività B.V. Maria	251-114
9 D	s. Pietro Claver	252-113
10 L	s. Pulcheria	253-112
11 M	s. Giacinto	254-111
12 M	ss. Nome di Maria	255-110
13 G	s. Giovanni Crisostomo	256-109
14 V	Esaltazione s. Croce	257-108
15 S	B.V. Maria Addolorata	258-107
16 D	ss. Cornelio e Cipriano	259-106
17 L	s. Roberto Bellarmino	260-105
18 M	s. Lamberto	261-104
19 M	s. Gennaro	262-103
20 G	s. Candida	263-102
21 V	s. Matteo	264-101
22 S	s. Maurizio	265-100
23 D	s. Pio da Pietralcina	266-99
24 L	s. Pacifico	267-98
25 M	s. Aurelia	268-97
26 M	ss. Cosma e Damiano	269-96
27 G	s. Vincenzo de' Paoli	270-95
28 V	s. Venceslao	271-94
29 S	ss. Michele, Gabriele, Raffaele	272-93
30 D	s. Gerolamo	273-92



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀



Suggestiva immagine dalla Torre Bottigella in Corso Cavour.
(Foto Muggetti - Musei Civici)

LE RAGIONI DELLA RICOSTRUZIONE

Esiste una ragione intrinsecamente valida che, sul piano della cultura urbanistica e del restauro monumentale, reclama la ricostruzione della Torre dov'era e com'era. Essa si identifica fondamentalmente con l'evoluzione storica del concetto stesso di monumento e quindi di restauro. [...]

Conseguenza particolare e immediata di tale riconoscimento è che a Pavia, Piazza del Duomo, Via Amadeo, Piazza Grande (o della Vittoria), con la superba graduazione dei valori spaziali, con le determinanti adiacenze edilizie, costituiscono una inscindibile totalità ambientale, un'opera d'arte in grande scala, rientrando di diritto nel novero degli "oggetti monumentali" da restaurare alla stregua dei monumenti singoli. Sostenere perciò di lasciare allo stato di rudere la Torre perché, secondo taluni, la mole del Duomo ne risulterebbe valorizzata, equivale a prediligere i perversi postulati scenografici dell'urbanistica degli anni Trenta (cioè l'urbanistica degli sventramenti: piano Morandotti), in aperto contrasto con la storia delle culture urbanistiche delle antiche città. [...]

Il vuoto lasciato dal crollo, vera e propria amputazione monumentale, non può essere validamente colmato che attraverso una "protesi architettonica", mediante un duplice restauro: "restauro di ricostruzione", con parziale anastilosi (com'era), riferito al manufatto scomparso, un "restauro di integrazione" (dov'era), riferito all'ambiente alterato dal crollo. [...]

Conseguentemente, ci si deve adoperare per il ripristino della Torre e degli edifici circostanti ad essa, secondo le metodologie già sperimentate altrove, affinché venga restituita al centro storico la sua integrità formale e funzionale, la sua identità storica, restituendo l'immagine del monumento crollato, immagine restituibile nella sua autenticità anche in assenza di parte della materia originaria. Questo è ciò che postula la moderna cultura del restauro monumentale.

Ignazio Stabile

PAVIA MUTILATA NEL SUO PROFILO

[...]
Pavia non è solo ferita, come è stato scritto e detto, è mutilata. Mutilata nel suo profilo di città turrata e fiera alta sul fiume; mutilata nel fulcro visibile della sua storia di comunità libera, una delle più libere e grintose comunità libere dei tempi andati.

Possiamo noi accettare questa mutilazione con la stessa sconsolata impotenza con cui abbiamo dovuto salutare le vittime? [...]

Ma soprattutto il crollo della Torre ha scosso a fondo la città, sembra averla svegliata davvero ad una più alta coscienza dei suoi grandi valori urbani. Pavia ha subito proclamato, in grande coro a mille voci, che quei grandi valori devono essere difesi, controllati, monitorizzati, restaurati dove occorre; che le ormai pluriennali transenne che cingono certe torri devono al più presto esser rese superflue, se già non lo sono. [...]

C'è anche una parte della opinione cittadina che chiede ci si impegni fin d'ora, non certo per subito ma per più avanti, per quando questa emergenza sarà superata, a ricostruire anche la Torre, con gli accorgimenti tecnici più moderni ma con la sua figura tradizionale: impresa che altre città hanno saputo affrontare. È una proposta sulla quale queste note devono astenersi dal prendere posizione. Ma è anch'essa un segno che Pavia non si rassegna. Che non accetta più la trascuranza per il suo grande patrimonio storico e ambientale. Che c'è una tensione morale e progettuale che non deve perdersi.

Giovanni Vaccari

QUANDO CROLLA QUALCOSA LO SI RICOSTRUISCE

L'unica soluzione al problema creato dal crollo della Torre è ricostruirla. Io capisco che una parte della pubblica opinione possa anche essere contraria. Se l'ipotesi della ricostruzione fosse stata condannata in partenza dagli esperti di restauro, io non direi più nulla. Ne prenderei atto. Ma le cose non stanno affatto così. Gli studiosi continuano ad essere divisi. Però, a questo punto, bisogna sgomberare il campo da un "a priori" pericolosissimo e che ancora continua ad essere riproposto: e cioè quello del falso storico. Bisogna che i cittadini pavesi sappiano che non esiste nessuna "sentenza" della scienza del restauro che affermi: "se si ricostruire qualcosa che è crollato, quello è un falso". Non è così. Io, quindi, credo sinceramente che la Torre debba essere rifatta. Certo, i mattoni non saranno più gli stessi, ma la cella campanaria è ancora intatta e la si può rimettere esattamente dov'era. Bisogna rifare la costruzione, ma è possibilissimo rifare mattoni simili a quelli impiegati secoli fa. Cosa fanno, del resto, i restauratori dei monumenti, a Pavia e in tutto il mondo? Lì, nei restauri, non c'è neppure un mattone "falso"? E altrimenti cosa si dovrebbe fare, lasciare crollare tutto pur di non mettere neppure un mattone "falso"? Sarebbe assurdo. Ecco perché gli "a priori" devono essere eliminati. Quando crolla qualcosa, lo si ricostruisce. Qui, invece, cade un monumento e si fa dell'accademia... Io credo che nella vicenda della Torre Pavia abbia perso una grossissima occasione. Il sindaco, la giunta, avrebbero dovuto insistere sul problema della Torre per trasformarlo in un caso nazionale. Ma non puntando semplicemente sul degrado di tutta Pavia, come è stato fatto, ma sul degrado di Pavia al seguito della Torre, facendo cioè della Torre il fulcro centrale di tutta la strategia.

Giulio Guderzo

CIÒ CHE È PERSO È PERSO

Ogni pretesa ricostruzione, anche se non lo vuoi ammettere, è proprio un gesto consolatorio, che comporta il pericoloso tentativo di convincere "la gente" che nulla è mai perduto, finché vi saranno architetti capaci di copiare. Invece questa pretesa è folle: ciò che è perso è perso, e ciò che interviene in sostituzione appartiene alla propria epoca, e alle future, ma senza più recare in sé alcuna testimonianza autentica di quel passato che dovrebbe rappresentare [...]. Dunque se i pavesi vorranno esercitare il loro diritto a ricostruire Torri, se le costruiranno, e se ne consolino, ma senza illudere nessuno che sia stato restituito alcunché.

Stefano Della Torre

RESISTERE ALLE COMPIACENZE DELLA NOSTALGIA

[...]
Si credeva, ingenuamente (perché la proposta del ripristino viene proprio da esponenti della cultura), che il fantasma della ricostruzione in stile fosse ormai sepolto sotto gli eclatanti esempi dei "falsi storici" che verso la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento hanno disinvoltamente trasformato in citazioni medievali monumenti e parti dei centri storici di tutta Italia. [...]

Quanto sia anacronistica la ricostruzione "com'era e dov'era" è la Torre stessa ad insegnarcelo: le sue forme erano documento dell'architettura dell'XI secolo e del sapere tecnologico di quegli anni; quando si decise, nel 1583, la costruzione di una cella campanaria, questa conobbe le modanature e le forme del tardo Rinascimento che si avviava verso il Barocco, senza cedere a compromissioni con l'antico.

Ciò che è perso è ormai irriproducibile e, per sgombrare la mente da ogni dubbio, è forse necessario ritornare a leggere Ruskin quando scrive a proposito del costruito antico: "Alla fine anch'esso dovrà vivere il suo giorno estremo; ma lasciamo che quel giorno avvenga apertamente e senza inganni, e non consentiamo che alcun sostituto falso e disonorevole lo privi degli uffici funebri della memoria". Non è quindi il "coro delle prefiche" quello che chiede che ogni cura e attenzione venga ora rivolta alla conservazione della città storica e che, se una torre deve essere eretta, questa sia testimone della cultura del nostro tempo.

In questa scelta si dimostrano il coraggio e l'orgoglio pavese, la volontà di una città che forte del proprio passato, del quale vuole farsi custode vigile, ha la certezza di trasmettere valori sicuri attraverso la testimonianza del presente, senza cedere alle compiacenze della nostalgia.

Angela Ferraresi



È crulà la Tur dal Dom!

Eran cent i tur ad Pavia,
adess aghn'è quasi pù, che agunia!
In bass al girotondo di fuilin,
in alt al vul di rundanin.
Ma un brüt di dal Dom la bèla tur
l'è crulà giù, seminand mort e dulur.
Pürtrop l'è la legg a dla natura,
anca par nüm l'è d'ura:
quand vegnam vegg, ti fagh a ment,
i prim rob a crulà ièn i cavi e i dent.

Bice Volpi

*La Torre civica svetta
prepotentemente verso
l'alto gareggiando
con la possente mole
del Duomo.*

*(Foto Trentani - Da I. Stabile,
in "Pavia: crollo e rinascita
della Torre civica", Pavia, Il
Cercbio Edizioni, 1992)*

VENTI, ACQUA, TERRA, CAMPANE, TUTTO MINACCIA LA VITA DELLE TORRI

Al limite estremo, sfidando le leggi della statica, sapendo di rischiare: così nacquero le torri medievali, si sa, per amor di campanilismo. Una miscela di tecnica e sentimenti che le rende i monumenti più vulnerabili del mondo. Polo Marconi le conosce bene: nel '73-'74 si è occupato in prima persona di mantenere in vita quella Pendente di Pisa mentre si inclinava con una velocità dieci volte più alta del solito, ha studiato a lungo le condizioni della torre del Mangia, quel miracolo di altezza che sovrasta piazza del Campo a Siena. Marconi insegna restauro architettonico alla Sapienza di Roma e sa tutto dei pericoli che corrono questi inni al cielo fatti di mattoni, pietre, marmi. Innanzitutto ricorda che hanno i difetti comuni a tutte le strutture altrettanto snelle, ovvero piccola superficie d'appoggio e grande altezza: per di più i nostri progenitori, per spirito di competizione, le costruirono in modo che i carichi a terra fossero vicini al limite di resistenza dei materiali ("Ho spesso l'impressione che stiano in piedi per volere di Dio").

Ma le minacce per una torre antica sono quasi infinite: l'altezza e la superficie dei lati l'espongono alla massima influenza dei venti (ora, quando si progetta un grattacielo, le correnti d'aria fanno parte imprescindibile dei calcoli); pesante e sottile è superesposta all'oscillazione orizzontale dei terremoti ("nell'84 la non lontana Parma è stata investita da un sisma"); secoli di oscillazione di campane grandi, grosse e al vertice, stressano l'equilibrio ("la torre del Mangia" aggiunge Marconi "deve la sua salute anche ai senesi del '700: trasformarono il sistema delle campane rendendolo a percussione"). Un ultimo difetto comune ai campanili: la piccola superficie e il grande carico impegnano fino a grandi profondità i terreni.

Non a caso, ricorda Marconi, la torre di Pisa rischiò di soccombere mentre l'abusivismo scavava pozzi tutt'intorno, oltre le mura del cimitero; bastò chiuderli per rimbibire il terreno. La caduta si arrestò. Anche la torre di San Marco a Venezia crollò giù in un anno di terribile bassa marea, nell'estate 1902.

Il professore dice poi che la Civica di Pavia aggiungeva a questi difetti, altri ancora, personalissimi: l'edicola campanaria eretta dal Tibaldi nel '500 costituiva un sovraccarico di superficie esposta ai venti non indifferente e collocati all'estremità del braccio di leva; e ancora: la struttura laterizia e formata da due fodere di mattoni con un nucleo di calcestruzzo, una tipologia di costruzione spesso difettosa e mal distribuita. Altra magagna: l'esser fatta di laterizi, senza intonaco, esponeva la Torre civica al degrado in un'infinita quantità di giunti, tutti quelli tra mattone e mattone. [...]

Testo tratto da "Rassegna Stampa Nazionale", Marzo 1989

1	L	s. Teresa del B. Gesù	274-91
2	M	ss. Angeli custodi	275-90
3	M	s. Gerardo	276-89
4	G	s. Francesco d'Assisi	277-88
5	V	s. Placido	278-87
6	S	s. Bruno	279-86
7	D	B.V.M. del Rosario	280-85
8	L	s. Benedetta	281-84
9	M	ss. Dionigi e compagni	282-83
10	M	s. Daniele	283-82
11	G	s. Emanuela	284-81
12	V	s. Serafino	285-80
13	S	s. Edoardo	286-79
14	D	s. Callisto I	287-78
15	L	s. Teresa d'Avila	288-77
16	M	s. Edvige	289-76
17	M	s. Ignazio di Antiochia	290-75
18	G	s. Luca	291-74
19	V	ss. Giovanni e Isacco e comp.	292-73
20	S	s. Adelina	293-72
21	D	s. Orsola	294-71
22	L	s. Donato	295-70
23	M	s. Giovanni da Capestrano	296-69
24	M	s. Antonio Maria Claret	297-68
25	G	s. Daria	298-67
26	V	s. Evaristo	299-66
27	S	s. Delia	300-65
28	D	ss. Simone e Giuda	301-64
29	L	s. Ermelinda	302-63
30	M	s. Germano	303-62
31	M	s. Lucilla	304-61



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ S A N I T A R I ◀

NON LASCIATE QUEL BUCO

Ci sono tutti gli elementi per procedere alla ricostruzione della Torre civica di Pavia, anche se tutti sappiamo che non potrà mai davvero essere identica all'altra, a quella crollata. È logico. Ma questo ritengo sinceramente che sia un problema non rilevante, dal momento che ogni altra soluzione che venisse attuata al posto della ricostruzione del monumento così com'era costituirebbe indubbiamente una gravissima perdita per l'ambiente architettonico della piazza. E comunque, l'argomentazione che non sarebbe più la stessa Torre non può giustificare né un "buco" nella piazza del Duomo né una sua sistemazione moderna con qualcosa di diverso dalla Torre civica. La Torre va ricostruita. [...] Ma ve l'immaginate cosa sarebbe Venezia senza il campanile di San Marco? È stato giustissimo ricostruirlo allora, non si poteva fare altro. E Pavia dovrebbe seguire quell'esempio. La situazione è la stessa. Anche la Torre civica costituiva un simbolo per la città, rappresentava la continuità storica, così come il campanile di San Marco per Venezia. La ricostruzione non sarebbe un falso, voglio ripeterlo ancora una volta, si tratterebbe bensì di una ricomposizione di una costruzione di cui del resto ci restano dei pezzi e l'intera cella campanaria, ancora intatta.

Cesare De Seta

INTERVIENE LA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA

Il consiglio di Presidenza della Società pavese di storia patria, nella drammatica circostanza del crollo della Torre civica, che ha distrutto una parte così cospicua del patrimonio ideale, culturale e artistico della nostra città, interpretando il sentimento di tutti i soci rivolge un pensiero di profonda tristezza alle vittime del disastro. La Torre civica è stata sempre il simbolo tradizionale della libertà cittadina nel corso del secondo Millennio e raffigura anche la vicenda plurisecolare di Pavia nella storia d'Europa, da capitale di regno a sede internazionale di alta cultura. Un monumento così carico di storia non può sparire dal panorama cittadino. La ricostruzione deve essere impegno deciso della Città e delle sue Autorità, con tutte le garanzie di sicurezza che il contiguo complesso monumentale del Duomo esige; il nuovo manufatto dovrà conservare struttura, fisionomia e funzioni dell'antico, così da restituire a Pavia la sua Torre civica.

La ricostruzione della Torre deve rappresentare il segno di una rinnovata volontà di restauro, manutenzione e salvaguardia dell'intero patrimonio artistico, ambientale e culturale della città. In ragione del suo tessuto romano e medievale Pavia presenta una situazione di particolare vulnerabilità, aggravata dalla scarsa cultura moderna della manutenzione ordinaria. È quindi necessario reagire con volontà ed impegno per riaffermare che esistono valori morali e culturali a caratterizzare la vita degli uomini e della società.

Emilio Gabba



"Il Campaniletto" parrocchiale del Duomo, di forme barocche risale al 1757. (Foto Chiolini - Musei Civici)

UN CONCORSO INTERNAZIONALE

Credo che la soluzione più efficace sia quella di bandire un concorso internazionale per trovare un progetto che sia il migliore possibile. Si dovrà riprodurre esattamente la vecchia Torre e quindi, dal punto di vista della ricostruzione esterna, sarà un lavoro molto impegnativo. Nel caso in cui si decida per una struttura del tutto nuova, allora tale concorso sarà ancora più necessario per evitare di rovinare la piazza del Duomo. Io credo che comunque si debba riempire quel vuoto: la cupola, così grande e così sola, non è bella.

Felice Milani

VALORIZZARE CIÒ CHE È RIMASTO

Lo scatenarsi dei movimenti per la ricostruzione nelle sue diverse formule di "dov'era e com'era", oppure di "dov'era, ma non com'era", hanno fatto perdere di vista il dovere prioritario di conservare ciò che rimane di autentico della Torre, soprattutto ora che appare notevolmente arricchito dalla ricerca archeologica.

Penso che quanto di meglio si possa fare a favore di questo monumento e conseguentemente anche del suo significato di antico simbolo di libertà e di autonomia comunale che certo può vantare la nostra città, sia la conservazione e successivamente la valorizzazione delle sue parti superstiti.

[...]

Se è vero che la storia insegna, qui ci si dovrebbe ricordare che, per realizzare l'attuale falso "Ponte Vecchio", si fecero saltare con la dinamite le consistenti parti superstiti del ponte autentico. Se si fossero invece conservate, forse oggi si avrebbe ancora gran parte del Ponte Vecchio (magari fruibile pedonalmente con appropriate integrazioni) affiancato da un nuovo ponte formalmente e tecnicamente testimone della sua epoca. La città ne avrebbe tratto grandi vantaggi non solo sul piano ambientale, ma eventualmente anche sul piano funzionale.

Per la Torre civica siamo allo stesso bivio: ricostruzione di un falso eliminando le preesistenze o conservare e valorizzare quanto di autentico rimane?

Se si optasse per la seconda ipotesi, è bene ricordare che bisognerà intervenire per tempo, diversamente le intemperie dei prossimi inverni potrebbero eliminare "naturalmente" il problema.

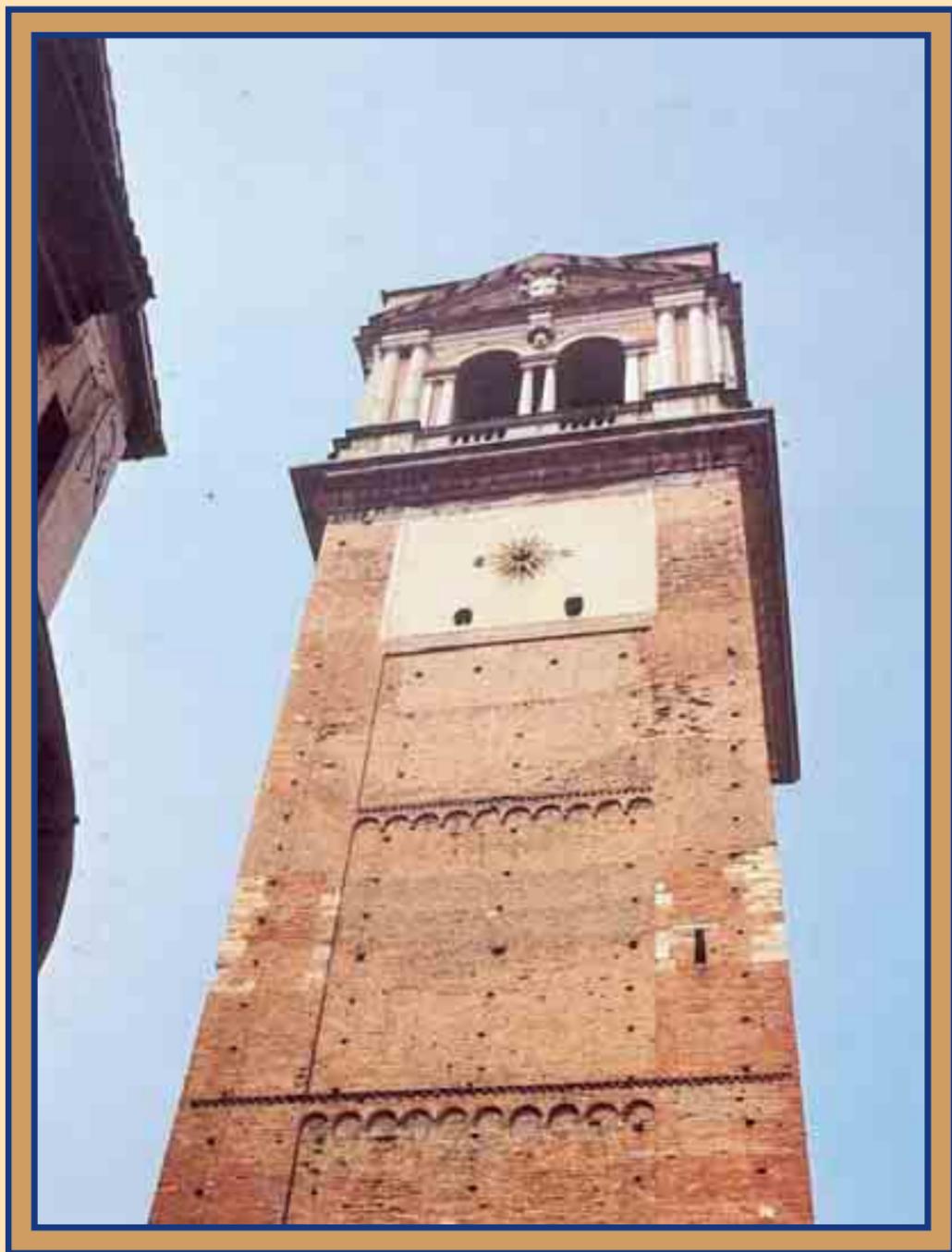
Marco Chiolini

LA NON OPPORTUNITÀ DI RICOSTRUIRE

[...]

Ne sottolineo le due ragioni principali [...]. Nell'iconografia corrente di Pavia, infatti, altri sono i simboli della sua identità [...]. Né convincente è la motivazione che la Torre ha lasciato un vuoto nella città, nel suo profilo monumentale, che va recuperato: il centro di Pavia ha conservato la struttura dell'impianto romano e medioevale, nonostante le trasformazioni successive ne abbiamo cambiato la pelle [...] la torre, come tanti altri monumenti della storia della città, non c'è più e di questo va preso definitivamente atto.

Federico Oliva



Prospetto est della Torre verso Piazza della Vittoria. Sotto la cella campanaria è visibile il sito dove era posto il quadrante dell'orologio.

(Foto I. Stabile - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

Certo, bisogna innanzitutto dare sicurezza ai cittadini e complessivamente sicurezza a quel patrimonio artistico di Pavia che il tempo ci ha consegnato e che noi dobbiamo conservare.

Ma, bisogna anche trovare le ragioni di una comune passione civile, che ci consenta di essere vivi e pronti di fronte ai problemi della città.

I pubblici poteri hanno bisogno di questo retroterra indispensabile.

Occorre fare scelte intelligenti che salvino l'identità di Pavia, e ne favoriscano la valorizzazione nei diversi campi della sua presenza operosa: passato e presente, solo se congiunti, possono garantire il futuro della città.

Ci vogliono mezzi e soluzioni adeguati alla gravità del momento: innanzitutto congrui finanziamenti dello Stato per progettare e realizzare un vero salvataggio e un vero rilancio; finanziamenti che possono essere anche la premessa doverosa di risorse provenienti da parte di enti privati. E poi occorre sempre una seria e corretta amministrazione sostenuta da un forte dibattito fra i cittadini.

Lo sforzo deve essere di tutti, di tutte le forze politiche, imprenditoriali e culturali della città. Non c'è alcun dubbio.

Testo tratto da V. Rognoni, SERIA E CORRETTA AMMINISTRAZIONE, in "La Provincia Pavese" del 16.4.1989

COMUNE PASSIONE CIVILE PER RILANCIARE PAVIA

Il crollo della Torre è stato un evento gravissimo, un danno inestimabile che ha mutilato la città, ma certo anche un evento che ha aggravato lo stato di crisi del suo patrimonio artistico e urbanistico, potremmo dire anche di quello sociale ed economico.

Dalla reazione della gente, dal dibattito pubblico che è ancora in corso, son emersi evidenti motivi di scontento e critiche che gli amministratori, le forze politiche e gli uomini di governo devono certamente considerare e analizzare con grande attenzione.

La Torre caduta pone drammaticamente il problema più generale del degrado ambientale, della inefficienza degli apparati burocratici e dei servizi, della cultura e dei ritardi della classe politica.

Si è parlato di emergenza, di salvare il salvabile, di svolta, di eccezionalità.

1	G	Tutti i Santi	305-60
2	V	Commem. defunti	306-59
3	S	s. Martino di Porres	307-58
4	D	s. Carlo Borromeo	308-57
5	L	s. Genesio	309-56
6	M	s. Leonardo	310-55
7	M	s. Ernesto	311-54
8	G	s. Goffredo	312-53
9	V	Dedic. Basilica Laterano	313-52
10	S	s. Leone Magno	314-51
11	D	s. Martino di Tours	315-50
12	L	s. Giosafat	316-49
13	M	s. Diego	317-48
14	M	s. Alberico	318-47
15	G	s. Alberto Magno	319-46
16	V	s. Margherita di Scozia	320-45
17	S	s. Elisabetta di Ungheria	321-44
18	D	Dedic. Basilica Vaticana	322-43
19	L	s. Fausto	323-42
20	M	s. Edmondo	324-41
21	M	Presentazione M.V.	325-40
22	G	s. Cecilia	326-39
23	V	s. Clemente I s. Colombano	327-38
24	S	s. Flora	328-37
25	D	s. Caterina d'Alessandria	329-36
26	L	s. Delfina	330-35
27	M	s. Virgilio	331-34
28	M	s. Giacomo della M.	332-33
29	G	s. Saturnino	333-32
30	V	s. Andrea	334-31



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione BAGNO IDEA: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

ESILE E ALTISSIMA COSÌ L'HO PENSATA

Dovrà essere alta almeno il doppio della vecchia Torre, dovrà essere esile, agile, dalle forme pulite, che rappresenti la bellezza e la dignità di questa città. Non più costruita di mattoni ma con i materiali moderni, ad esempio il cemento armato. [...]

Non si può ricostruirla com'era. Non ha senso. Sento invece che vengono avanzate proposte incredibili: come ad esempio rifare la Torre con un'anima in cemento fissandoci sopra i mattoni e le lastre recuperate dal crollo. Sarebbe un grave errore, copiare il passato senza l'originalità. La vecchia Torre era figlia del suo tempo. Nel Medioevo, utilizzando mattoni, calce e pietruzze erano giunti a settanta metri. Se è crollata non è colpa delle fondamenta, ma perché dentro ormai era marcia, ha ceduto nella sua struttura. Siamo adesso in un'epoca diversa, dobbiamo costruire cose diverse. Con le tecniche attuali si deve andare oltre. [...]

Dovrà essere bella, valida a vedersi, che s'inserisca nel panorama degli altri monumenti. A Pavia ogni epoca è presente, testimoniata da proprie architetture. Tutte si armonizzano, non sono in contrasto tra loro. La nuova torre deve testimoniare la nostra di epoca. Pensiamo cosa significhi per Parigi la torre Eiffel. Restiamo fedeli alla tradizione solo se restiamo fedeli alla creatività e all'eleganza di cui Pavia è ricca. [...]

Costantino Ruggeri

LASCIAMO DECANTARE LA SITUAZIONE

A proposito dell'eventuale ricostruzione io non ho un atteggiamento purista, cioè non mi scandalizzo all'idea del "falso": l'architettura antica è per larga parte falsificata, nel senso che non può rimanere integra come era alle origini, non sopravviverebbe se non fosse di continuo restaurata, con immissione di elementi nuovi; anche il nostro San Michele, gioiello dell'arte romanica, è risultato avere le sue brave parti di rifacimento. [...]

Nel caso della Torre si tratta di una ricostruzione ex-novo, che intende mantenere dell'oggetto il suo valore simbolico; non il suo significato storico, sia chiaro, perché la storia della Torre è appunto quella di essere crollata. Se le si attribuisce, a dispetto della sua sopravvivenza fisica, un valore simbolico, si può pensare alla ricostruzione; ma bisogna che i cittadini si riconoscano. [...]

Secondo me i cittadini di Pavia si riconoscono di più nelle torri di piazza Leonardo. La Torre civica è una forte immagine perché si accoppiava al Duomo da lontano a chi entrava in città venendo da Genova. In ogni caso bisogna vedere se questa forza del simbolo sia maggiore che non la ragionevolezza di dire che le cose muoiono. [...]

La Torre è caduta. Se la rifacciamo oggi o tra dieci anni non cambia niente. Lascerei un po' decantare la cosa, senza i gesti nevrotici. La Torre è caduta. Non c'è niente da fare. È finito il discorso. Poi vedremo come mantenerne l'eredità. Ma è inutile strapparsi i capelli. Il discorso è finito lì. Quelle che restano sono vestigia. Badiamo quindi alle cose che sono ancora in piedi. Facciamo un'esplorazione sistematica sulla situazione della città. [...]

Rossana Bossaglia

UNA QUESTIONE URBANISTICA

Il problema della Torre civica è prima di tutto un problema di "restauro". Restauro della Torre civica vuol dire restauro di una skyline. [...] La questione del come intervenire è quindi, prima di tutto, urbanistica; senza la Torre il sistema di Pavia non ha più punti di riferimento. [...] Devo peraltro dire che l'idea di fare degli enormi falsi storici [...] non è più oggi sostenibile alla luce dei moderni principi di restauro. Intendo che inventarsi un paramento murario perduto, falsificare mattoni e malte, costruire certo in modo approssimativo un finto Medioevo poteva andare bene per progettisti di fine Ottocento o inizi Novecento, ma certo non ha più senso dopo la teoria del restauro di Cesare Brandi. [...] Ma veniamo al che fare. La soluzione che mi sembra plausibile [...] è di costruire una

struttura che sia perfettamente corrispondente o equivalente alla struttura antica, che abbia una sua densità architettonica, dunque che non sia un'architettura di luce ma che tanto meno sia uno pseudo grattacielo medioevale trascritto alla moderna.

Carlo Quintavalle

UN VUOTO NON DA RIEMPIRE MA DA CONTORNARE

[...] **O**ra la Torre non c'è più. Ma al debito – debito che abbiamo verso chi verrà dopo di noi – rimane. Sconsiderate amnesie non possono farci eludere questo impegno. Ma quello della Torre – impasto di pietre e memorie, sentimenti e pensieri connessi attraverso i secoli – non è debito che si possa pagare in pietra e mattoni.

La Torre ha lasciato un vuoto: non lo si può riempire con l'operoso affannarsi di muratori e restauratori.

Voglio, invece, che a ridarmi la sua immagine sia un gigantesco ologramma.

Che siano le rifrazioni del laser a ricostruirmela dunque – al calare di ogni sera – esattamente com'era.

Tridimensionale e impalpabile perché fatta solo di luce. Che luminosa si stagli accanto alla cupola del Duomo, a salutare chi varca i ponti del Ticino.

Vuoto, quello della Torre, non da riempire ma da contornare. Solo così l'assenza sarà resa presente: a collegare, in questa città, passato e futuro.

A comporre – contro ogni tentazione alla dissoluzione, alla rassegnazione – la nuova identità, la nuova cifra, il nuovo simbolo di questa Pavia. [...]

Giorgio Boatti

UNA STRUTTURA PER RICORDARE VITTIME E SOCCORRITORI

[...] **V**a da sé: se la Torre è crollata per cause attribuibili alla sua struttura, ai materiali, eccetera, allora è un affare che la riguardava essa sola; ma se le cause sono da riscontrarsi nel suolo, allora è un affare serio per tutta la città, e questa è una questione che va chiarita subito. Oggi il problema più serio è la tranquillità del cittadino e la sua incolumità, il panico è un pessimo consigliere e lo si combatte solo con risposte precise. [...]

La Torre: io sono del parere che vada rifatta dov'era, ma non com'era! Alziamo una struttura che ne ricordi il sito, con sopra la campana recuperata che una volta all'anno ne commemori le vittime, una targa ricordi l'evento, ma rifarla, al di là del fatto che sarebbe comunque un'altra cosa, mi sembra un non senso. L'esempio di Colonia insegna. Vorrei che la città esprimesse un riconoscimento a tutti coloro che hanno partecipato alle operazioni, ma in modo speciale alle squadre dei Vigili del Fuoco che hanno messo qualcosa di più del loro mestiere: l'abnegazione e l'umanità.

Giorgio Pecchio

UNA FORZATURA LA RICOSTRUZIONE

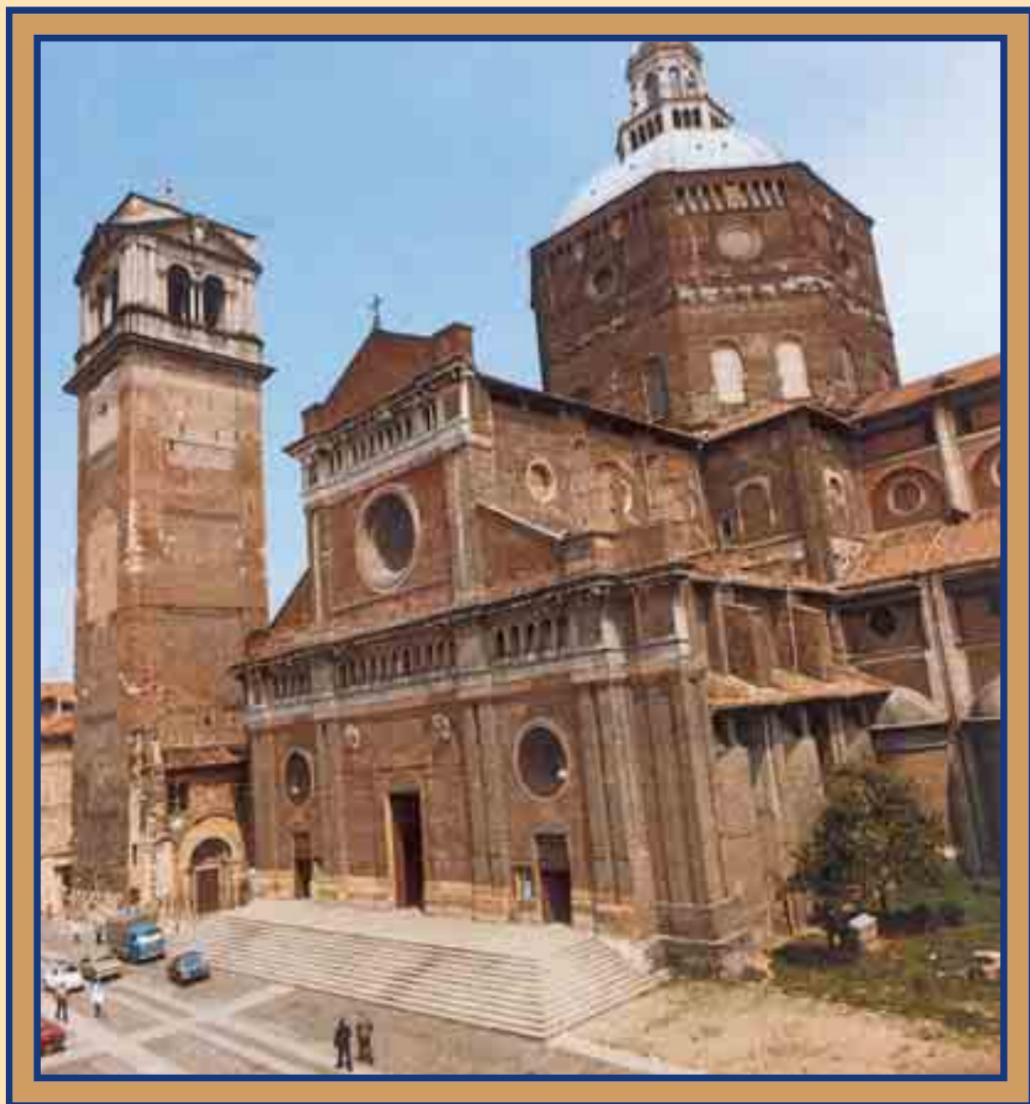
Ma come rifare la torre? In un momento che produce soprattutto immagini, interessato più all'aspetto esteriore delle cose che al loro contenuto, di fronte al rischio della disgregazione della città come struttura fisica, non credo che ci sia oggi bisogno di una "torre di luce", né di altre forme ipertecnologiche e spettacolari [...]. E neppure che abbiamo bisogno di ricostruire per forza una finta torre civica antica. Credo che tutta la storia si renda disponibile alla difficile impresa di ricomporre un'idea di Torre civica pavese "equivalente all'antica struttura".

Mario Mocchi



1930-31 - Costruzione del tetto del transetto nord del Duomo e l'imbocco di Via del Campanile.

(Foto Chiolini - Musei Civici)



Un Gigant bon

Jèn pasà dasdot an da cuanda la cità
la sé stremi da la canlà clà g' ha picà

una matina la sveglia tuti,
ma no cui sò campan (purtrop)

ma cul pulvròn clà tirà su
dopu che me un per còt l'è burlà giù!

Da chi l'è clè stat la culpa... di sò mila an?
o da certi om gnurant chi g' han fàt dan?

Alta, bèla, maestusa, un gnòc, una stangà
nient fasiva pensà che un di la pudivà crudà

ghavivam un gigant bon ca duminava Pavia
...in t'un atim, me tuti i bèi rob, l'è vulà via.

Stefano Savadelli

**Veduta del lato est di Piazza
"Piccola" caratterizzata dal
trittico Torre civica, Facciata
e Tiburio del Duomo.**

*(Foto Trentani - Da I. Stabile, in
"Pavia: crollo e rinascita della Torre ci-
vica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)*

IL X ANNIVERSARIO

Il quotidiano "La Provincia Pavese" il giorno dopo il decennale ha impostato la cronaca della giornata con questo titolo: "Solo fiori per ricordare - In quartiere la commemorazione ufficiale". E poi ha continuato: la lapide che ricordava le quattro vittime del crollo della Torre civica era tornata regolarmente al suo posto, ma sfortuna ha voluto che anche ieri mattina, nel decennale della tragedia, in qualche modo fosse difficile ricordare quel terribile 17 marzo. In piazza Duomo c'era il mercato settimanale e i fiori (pochi, in realtà) posati accanto alla lapide e vicino al moncone della Torre, erano coperti dalle colorate e allegre bancarelle.

Se ne è andata così, forse un po' tristemente e sotto tono, la giornata del decennale del crollo della Torre civica, con solo due celebrazioni ufficiali in memoria di Pia Casella Comaschi, Barbara Cassani, Giulio Fontana e Adriana Uggetti, morte sotto le macerie: la commemorazione al quartiere Centro, organizzata dalla circoscrizione e dall'associazione Pavia Monumentale (che è presieduta dal professor Gianfranco De Paolo) e - in serata - il concerto. L'amministrazione comunale di Pavia, comunque, è stata rappresentata (oltre che il tradizionale gonfalone) dal presidente del consiglio comunale, Carlo Cinquini. Naturalmente si è parlato anche di ricostruzione della torre: "Noi stiamo facendo oggi tutto ciò che è possibile per garantire la possibilità di qualunque decisione in futuro - spiega il sindaco -, a iniziare dalla catalogazione dell'esistente della Torre civica, ciò che ne resta. Non c'è contrarietà alla ricostruzione, ma esistono difficoltà tecniche ed economiche: se la città dichiarerà di volerla e vi saranno delle compartecipazioni economiche, la porta è aperta, oggi come oggi no. Per quello che riguarda le celebrazioni, non le definirei sotto tono. Ripeto che la cosa importante è ricordare le vittime e l'evento, e visto che non siamo in condizione di fare grandi proclami sul futuro, facciamo ciò che si può fare oggi per non chiudere le strade possibili. Ma non escludo, nell'ambito del decennale, altre iniziative per i prossimi mesi". Il concerto, invece, si è tenuto alla Basilica di San Teodoro dove, alle 21, ha suonato il "Trio Solista" - violino, viola e chitarra - che ha presentato un repertorio con la serenata giovanile di Beethoven, il Trio concertante, opera 103 n. ° di Carulli e il Trio opera 16 in la maggiore di Kreutzer.

Testo adattato, in "La Provincia Pavese" del 18.3.1999

1 S	s. Eligio	335-30
2 D	I. di Avvento s. Viviana	336-29
3 L	s. Francesco Xavier	337-28
4 M	s. Barbara	338-27
5 M	s. Giulio	339-26
6 G	s. Nicola	340-25
7 V	s. Ambrogio	341-24
8 S	Immacolata Concezione	342-23
9 D	II. di Avvento s. Siro V. di Pavia	343-22
10 L	B.V. di Loreto	344-21
11 M	s. Damaso I	345-20
12 M	s. Giovanna Franc. di C.	346-19
13 G	s. Lucia	347-18
14 V	s. Giovanni della Croce	348-17
15 S	s. Achille	349-16
16 D	III. di Avvento s. Adelaide	350-15
17 L	s. Lazzaro	351-14
18 M	s. Graziano	352-13
19 M	s. Dario	353-12
20 G	s. Macario	354-11
21 V	s. Pietro Canisio	355-10
22 S	s. Demetrio	356-9
23 D	IV. di Avvento s. Giovanni da Kety	357-8
24 L	s. Irma	358-7
25 M	Natale di Gesù	359-6
26 M	s. Stefano 1° martire	360-5
27 G	s. Giovanni	361-4
28 V	ss. Innocenti martiri	362-3
29 S	s. Tommaso Becket	363-2
30 D	s. Eugenio	364-1
31 L	s. Silvestro	365-0



F.lli Della Fiore s.p.a.

Uffici e Magazzino: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA (Italy)
Tel. (0382) 434311 (r.a.) • Telefax (0382) 472447
Esposizione **BAGNO IDEA**: Via Treves, 16 • 27100 PAVIA
Filiale di Vigevano: Via C. Farini, 8 - Tel./Fax (0381) 73928

- ▶ ARREDOBAGNO ◀
- ▶ RISCALDAMENTO ◀
- ▶ CONDIZIONAMENTO ◀
- ▶ SANITARI ◀

L'ALTORILIEVO IN BRONZO DI PIAZZA DEL DUOMO

Il pannello in bronzo, sponsorizzato dal Kiwanis Club, è opera del pittore e scultore Antonio De Paoli. La scultura è costituita da quattro scene che, in modo frastagliato, attorniano la figura della Torre civica com'era. Si passa dall'incoronazione di Federico II di Svevia, a una scena di Jacopo Bossolario, alla battaglia di Pavia del 1525 e, infine, all'insurrezione giacobina del 1797, in cui venne abbattuta la statua del Regisole.

La Torre civica, nell'altorilievo di De Paoli, è dunque spaccata nelle quattro scene: il modo dell'artista per rappresentare anche l'ecatombe finale, con la torre crollata sotto il peso della sua storia.



(Foto P.V. Chierico)

LA TORRE NON TORNERÀ

Dieci anni dal crollo della Torre civica; e due attenti osservatori della vita pavese, Angelo Pezzali e Andrea Biglia, ne hanno discusso rispettivamente sulle colonne della "Provincia" e del "Corriere", entrambi in certo modo legando al presente quel problema ormai storico. Corretto, anzi giusto: una città come la nostra non può ignorare la propria storia, a meno che non voglia divenire periferia una volta per tutte. Evocata dalla ricorrenza, torna dunque la questione. Che fare? È possibile, è opportuna, la ricostruzione della Torre? Le sue rovine, così come sono conservate oggi, hanno un senso e una funzione? [...]

Per Pezzali e Biglia, in sostanza, se da un lato l'irrisolto problema può assumersi come simbolo dell'incapacità pavese d'affrontare i problemi inevitabili per una città, dall'altro è un'occasione da non perdere. Non potrebbe, la ricostruzione della Torre, essere il volano d'un generale rilancio della città? Non potrebbe, l'atto d'orgoglio di mettere la prima pietra d'un edificio (tardivamente divenuto) suo simbolo, indurre Pavia a ritrovare l'orgoglio perduto, e a riproporsi come città cui guardare? (e per bacco, chi ci guarda, oggi?)

Domande serie. Che, spiace dirlo, cadranno quasi certamente nel silenzio, la più frequente e normale risposta pavese. E mi scopro a desiderare (con dolore, certo) che il silenzio sia, stavolta, definitivo. Nel senso che la faccenda della Torre sia archiviata e consegnata una volta per tutte alla memoria storica. Che fare delle rovine, si vedrà.

Ai sognatori (mi ci metto anch'io) mi viene da dire: ragazzi, piedi per terra. L'idea d'una ricostruzione della Torre come ripresa della funzione e della fortuna della città, è bella e generosa; ma la Pavia d'oggi non ha ali per simili voli. Senza idee come si trova ad essere, come potrebbe accettare quella di ridarsi un simbolo? Senza cantieri, disabitata anzi ai cantieri, come potrebbe ospitarne uno, e grande, proprio nel suo centro? Bella e generosa idea, certo: ma, ragazzi, quanto tempo occorrerebbe per rifare la Torre? [...]

Con il nostro metro pavese, e tenendo conto d'un sempre possibile scherzo di San Siro, diciamo 15 anni. Giusto? Via, scendiamo con ingiustificato ma caritatevole ottimismo a 10, facciamo una follia e scendiamo a sei, e qui alla soglia della fantascienza, fermiamoci. Ebbene, potrebbe Pavia [...] sopportare per un tale periodo la chiusura di piazza del Duomo e dintorni, senza precipitare chissà dove? Resto con i piedi per terra, e respingo l'altra bella idea del rischio da correre, in nome della bellezza, dell'ambiente, della memoria e dell'orgoglio. Simili questioni non mancano, in una città millenaria come la nostra; e quando mancano, qualcuno te li procura. Se quindi non ne hai risolto uno, per bacco, vedi almeno di risolvere l'altro.

Per confuse e remote ragioni, e sotto il peso di mille anni, la Torre è crollata e non potremo ridarcela? Stiamo allora attenti a non perdere quello che abbiamo e che non è crollato. [...]

Testo tratto da Mino Milani, in "La Provincia Pavese" del 16.3.1999

IL SINDACO DEL 1989: SANDRO BRUNI

[...]

- Che ricordo conserva di quel momento?

L'atmosfera irrealistica di una piazza che era sempre stata vivace, pulsante di vita attorno al "suo" Duomo e che, improvvisamente era diventata teatro di un'incredibile tragedia. Furono tre giorni di incessante lavoro, in cui tutta la città si mobilitò offrendo un aiuto veramente commovente: enti locali, organizzazioni di volontariato, ma anche la gente comune. Ricordo la preziosa accoglienza offerta in Vescovado dove collocammo immediatamente un punto operativo di intervento.

[...]

- A che cosa pensa quando oggi passa in piazza del duomo?

Che la vita si sta risvegliando. I negozi hanno riaperto, le abitazioni sono state risistemate e tanta gente vi ha fatto ritorno.

Ma penso anche al profondo segno lacerante che è rimasto attraverso quel moncone, alla necessità di sistemare il nostro Duomo al più presto provvedendo ad allestire un museo diocesano ed alla voglia di recuperare il Broletto adibendolo a museo e biblioteca

[...]

- Quindi lei sogna anche una nuova Torre civica...

Certamente. E non parliamo di soldi che mancano, basterebbe lanciare l'idea a livello internazionale per ottenere cento progetti ed i finanzia-



(Foto P.V. Chierico)

menti necessari [...] Oggi i turisti accorrono per vedere un moncone, io vorrei che potessero ammirare una torre nuova come a Venezia con il campanile di S. Marco. E poi credo che ricostruire la torre sarebbe anche un segno importante per ricordare le vittime e per conservare anche simbolicamente il collegamento tra la diocesi e la realtà civica pavese.

- Lei parla di un circuito culturale nel cuore di Pavia. Come lo immagina?

Lo immagino capace di offrire al turista la possibilità di entrare all'interno della torre e salire con l'ascensore fino in cima. Al termine della visita lo si guiderebbe nella Cattedrale e nella cripta per ammirare il Museo Diocesano. Infine l'ultima tappa al Broletto, che potrebbe essere sistemato in modo da ospitare tutte quelle bellezze artistiche che oggi giacciono impacchettate al Castello Visconteo. Questo sarebbe un vero circuito culturale e non solo un moncone a cui appiagnere la curiosità del turista.

Intervista di Daniela Scherrer, in "Il Ticino", marzo 1999

IL SINDACO DEL 1999: ANDREA ALBERGATI

[...]

- Oggi, a distanza di dieci anni che cosa è rimasto in lei di quei momenti?

La consapevolezza che certe strutture, prima immaginabili solo come fonte di ricchezza culturale e turismo, vanno anche recepite come potenziale strumento di pericolo. È stata una vicenda che ha interrogato la città, ma anche i suoi abitanti; nella disgrazia ci fu almeno la fortuna di un crollo successivo, anche se di poco, all'uscita dei fedeli dalla Messa in Cattedrale. Altrimenti la tragedia avrebbe assunto proporzioni ancora maggiori.

- Ricostruire la torre oppure lasciare solo il moncone, proteggendolo: Albergati da che parte sta?

Non credo sia sbagliato a priori ricostruire la torre e non sono d'accordo con chi parla di eventuale falso storico. In Europa abbiamo numerosi esempi di ricostruzioni integrali secondo le caratteristiche dell'epoca: prendiamo il caso della Germania distrutta dai bombardamenti, mi pare che i risultati siano stati indubbiamente positivi. Certamente ricollocherei la Torre civica dov'era e com'era. Ma non adesso, perché i tempi non sono maturi.

- Quindi nessun progetto di ricostruzione della Torre?

Sicuramente non ora. Non è pensabile ricostruire la Torre almeno fin quando saranno terminati i lavori di consolidamento del Duomo. E poi subentrerebbe anche il grosso problema dei costi, assolutamente non sostenibile dalla comunità locale anche perché non c'è un'opinione pubblica unanime in questo senso.

[...]

- Da non trascurare anche l'aspetto economico della vicenda. I commercianti si sentono penalizzati, oggi piazza Duomo non è più il cuore pulsante della città...

È vero, dal crollo della torre quella zona non è più stata così frequentata dai pavesi, anche a causa del forzato ridimensionamento del Duomo. Per questo stiamo studiando alcune iniziative promozionali, tra cui rientra il mercatino nelle mattinate di mercoledì e sabato.

[...]

Un museo al Broletto? Pavia sta attraversando un periodo di grande fioritura museale, ma per ora non esiste un progetto di questo tipo. Anche perché se all'interno del Broletto riserviamo uno spazio per le associazioni ed uno anche per il comune, indispensabile per una struttura che fu la primitiva casa comunale, si potrebbe al massimo ospitare un museo di dimensioni limitate: non penso che questa sarebbe sufficiente per rivitalizzare la piazza.

Intervista di Daniela Scherrer, in "Il Ticino", marzo 1999

IL SINDACO DEL 2006: PIERA CAPITELLI

La torre Civica di Pavia, apparteneva da tempo immemorabile alla città, la costruzione della torre si perde nell'alto Medioevo e possiamo seguirne la cronaca per quattro secoli.

Ricordo come fosse ieri, il rovinoso crollo della torre avvenuto il 17 Marzo 1989 e non potrò mai dimenticare le vittime della tragedia ed dolore delle famiglie coinvolte, il cui pensiero mi sovrviene ogni qual volta mi ritrovi a transitare accanto alle rovine del monumento.

Spesso, il mio pensiero corre a quei tre giorni d'incessante lavoro dei Vigili del Fuoco, affannati per ritrovare i corpi delle persone ancora in vita ed al commovente contributo delle organizzazioni di volontariato e di chiunque guardando il cielo non ritrovava più il vecchio "gigante di pietra" ormai accasciato al suolo.

Mi rendo conto, che il vuoto lasciato dalla torre ed attualmente rimpiazzato da un rovinoso cratere sagomato dai resti logorati dal tempo, dovrà essere colmato; infatti per molti cittadini, senza la torre Pavia non ha più punti di riferimento.

È necessario ricomporre il contesto, ma il problema è circa le modalità di ricostruzione della torre e soprattutto, su dove e come reperire gli ingenti finanziamenti necessari.

Trovo interessante ed assai stimolante, proporre un concorso di idee e progetti sulla ricostruzione, ma ritengo che solo alla fine dei lavori di restauro e di consolidamento del Duomo, si possa pensare a proposte per un'eventuale ricostruzione della stessa o comunque ad un ripristino armonioso di quell'angolo di piazza, che attualmente desta solo tristezza e desolazione.

Mino Milani, scrittore e giornalista, è senza dubbio tra i pavesi più noti e amati. Dal giorno della caduta della Torre Civica di Pavia, il dott. Milani è intervenuto spesso sull'argomento, a volte con toni polemici, a volte con toni concilianti, ma sempre con quello spirito libero e schietto che lo contraddistingue. In queste pagine vi proponiamo alcuni articoli dello scrittore, in successione temporale, pubblicati in occasione della ricorrenza del tragico avvenimento.

UN DOLORE CHE ACCRESCE L'AMORE PER QUESTA CITTÀ

(LA CRONACA DELLA MATTINATA)

Ero in Strada Nuova, quando è accaduto. Non ho sentito nessun rumore, nessun tremore, e al primo urlo dell'ambulanza in arrivo ho pensato a un incidente, che so?, a un'urgenza qualsiasi. Poi, ecco l'affannosa sirena dei vigili del fuoco; un'altra ambulanza, e un'altra. Qui è successo qualcosa, sento dire; sì, è successo qualcosa dalle parti del Broletto, un incendio, forse. Come non pensare ai ragazzi della scuola? La gente già corre verso Piazza Grande; e si crea, subito, quella tensione che conosco sin dal tempo di guerra. Ora l'urlo delle sirene assorda. Una donna cade svenuta davanti a me, e un'altra a qualche passo. Sento dire: la Torre!, è crollata la Torre; no, la cupola del Duomo, via, impossibile! M'affretto: e dall'angolo di corso Cavour, guardo e vedo esterrefatto quel gran vuoto nell'aria, e quella agghiacciante massa di macerie a terra. C'è gente che corre da tutte le parti, incredulità, allarme, senso di tragedia. Quello che è accaduto, lo sappiamo, perché sia accaduto, non ancora. Perché qualcuno avesse, alle 8 e 55 di ogni 17 marzo venerdì, un appuntamento con la Torre civica, non lo sapremo mai.

Torno verso piazza del Duomo poco dopo, consapevole di quanto è accaduto, ma riluttante a crederlo, e frastornato. [...] Mi fermo alla soglia della piazza. Impensabile. Ho una fulminea sensazione di luogo estraneo, e la supero con un po' di fatica. Sono in piazza piccola, mi dico: ma eccolo, quel vuoto grigio e drammatico nell'aria. L'orlo sinistro della facciata del Duomo si profila sfrangiato su uno sfondo di rovina: la casa d'angolo con via Omodeo, la vecchia "contrada del vento", ha perso il muro, e mostra il suo interno (s'assomigliano tutte, le case sbrecciate; sia stato, a ridurle così, un bombardamento, un terremoto, una frana, una valanga d'acqua, o di terra, tutte quelle camere brutalmente rivelate, ti sembrano eguali, povere, squalide). Al posto della torre, v'è una collina di macerie da un beffardo e gentile color pastello, a un caldo rosa-mattone. Una tumultuosa collina di macerie ricopre l'edicola, e penso alla civiltà e alla cordialità dell'edicolante, povera donna. Sulla gradinata, e lungo quasi tutta la facciata del Duomo, giacciono enormi massi di macerie. Cerco di immaginare il momento in cui sono rotolati fin lì, ma manca il cuore. Nelle piazze attendono autocarri e ambulanze. C'è molta gente, vigili urbani, fotografi, poliziotti, carabinieri, soldati, pompieri; grandi macchine sono al lavoro a smuovere le macerie sulle quali vagano cani lupo: ci deve essere qualcuno sotto, probabilmente. Qualche passante, qualche macchina parcheggiata, chissà. M'arrivano voci: quattro morti, ma saranno di più, speriamo di no. "Chi non è addetto ai soccorsi è pregato di andarsene!" grida qualcuno in

un megafono. Me ne vado. La storia d'una città millenaria, cerco di dirmi, è fatta anche di queste tragedie fulminee, imprevedibili e senza scampo. Che cosa ci resta da fare se non amarla ancora di più? In via Parodi, incontro il sindaco Brunni, pallido, più minuto del solito, sconvolto. Che cosa gli dico?, mi domando. Ma niente, che cosa si dicono due pavesi, in un momento così? Ci abbracciamo senza di nulla, tirando su con il naso e rimandando indietro le lagrime.

Testo tratto da Mino Milani, in "La Provincia Pavese" del 18.3.1989



I resti della cella campanaria con la campana superstite.

(Foto Gregorelli)



I resti della Torre civica "depositati" nel fossato del Castello Visconteo.

LA MIA BELLA CITTÀ FERITA (IL GIORNO DOPO)

Stavolta, e davvero, Pavia non sarà più la stessa. Ora c'è quel gran vuoto, nel suo cielo: proprio nel suo cuore. Qualche minuto, pochi assurdi minuti, e la Torre civica è crollata. Era là, massiccia, orgogliosa, forte, da un migliaio d'anni; non era mai diventata simbolo della città (come, invece, la statua del Regisole, che le sorge accanto, o come il ponte coperto), ma era considerata campanile del Duomo, ed era un elemento essenziale del suo profilo. Non sono ancora andato a guardare Pavia dalla riva destra del Ticino, da dove cioè essa si offre, nel suo panorama più nobile, ma so che la vedrò monca, ferita irrimediabilmente. [...]

La Torre civica (cui s'era pensato, in questi, di ridare in qualche modo funzione e vita, per esempio facendone la sede d'un museo o di un ufficio comunale); crollando, in modo così inatteso e impensato, ne ha sfrangiato l'orlo sinistro della fronte; giganteschi blocchi di antichi mattoni e di antiche pietre sono piombati nella piazza, formando una rosea montagna di macerie e uccidendo qualcuno che aveva, con la torre, un secolare e fatale appuntamento.

M'è parso, quel tetro cumulo di rovine, un monumento alla violenza; e m'ha ricordato altre macerie, sofferte ormai quarantacinque anni orsono: ma, quelle almeno previste.

In tutto il centro della città s'è sparsa una polvere color marrone, davvero la polvere dei secoli, e poiché oggi era giorno di scarnebbia (come chiamiamo, noialtri pavesi, la sottilissima e appena percettibile pioggia), è divenuta lieve, triste strato di fango, una sorta di sudario; fra le macerie a valanga, sulle quali vagano, e chissà se utilmente o noi, alcuni volenterosi cani-lupo, giaceva bene in vista l'ovale di pietra, con il grande stemma crociato della città.

Pavia, verrebbe da pensare, ferita e in ginocchio; c'è da sperare che lo stemma venga recuperato, e che sia, come dire?, la prima pietra per la ripresa dell'orgoglio pavese.

Orgoglio che la Torre civica testimoniava; e se non spento, certo affievolito, e certo appannato; e del quale invece, adesso più che mai nella storia recente c'è bisogno.

Testo tratto da Mino Milani, in "Il Giorno" del 18.3.1989

Un riträt ad la mè cità

Chisà parchè, sa pénsi ad pitüràt,
l'è un quadar picul quel c'am végnà in mént;
un carbunsin, tràt giù cul sentiment
c'al g'ha un pitor quand'è c'al fa un riträt.

E 'g vèdi no i tò prà in periferia,
manca Canal, cui sò barcé e cul pònt:
ma un cantunin, a l'ura dal tramónt,
indè c'l'è sarà sù la mè Pavia.

E pudarisa vès la Via dal vént,
cun la sò Tur, c' l'è sèmpar li piantà,
cui sò vedrin, cun dèntar pòch o gnént,

e un cagnulin, c'al pasa e 'turna a cà.
L'ho fat insi, l'ho fat in un mumént:
i èn quatar sègn, ma i m'han emusiunà.

P. Zanocco

L'è burlà giù

L'era végia me Dan, ma l'era in tón,
ummò bèla da ved e culurì.
Invece gh è andat tut a munfurlon
e l è crudà me un pèrsigh carulì.

Ma sa t è gnud in mént da burlà in tèra?
Adès al pòar Dòm l è daparlù,
in piasa pàr ca sia pasà la guèra,
e a guardà in alt gh è un tòch ad cel in pu.

T è propi cumbinà un bèl gibilè!
Dacòrdi... quand s è vég, dà-i e pò dà-i,
at bòrla adòs machè sura machè;
ma almen i mòrt pudivat risparmià-i.

At sèrat al carò d la tò cità,
e in d un mument at sè finì in crutón.
Chi sa se un quài magùt al pruarà
a dà-s da but par mèta-t ummò in stón?...

Angelo Gambini

Da AA. VV., "INTURN A LA TUR. RICORD",
Gianni Luculano Editore, Pavia, 1990

PERCHÉ FARNE UN'ALTRA? (DOPO UN MESE)

Va bene, anzi va male, la Torre civica è crollata, trascinandosi nella sua storia, o anzi nella storia, le quattro persone che ha brutalmente ucciso, e di cui, se si dimenticheranno i nomi, non si scorderà la sventura. La domanda che corre oggi la sappiamo. Anzi, corre già uno slogan "com'era e dov'era".

A differenza di molti e stimatissimi amici, che in proposito non hanno dubbi, io confesso d'averne più d'uno. Quando, pochi minuti dopo il crollo, vidi le macerie sulle quali ancora indugiava la rosea e tetra nuvola di polvere, pensai subito che quella ferita non sarebbe stata più rimarginata: era troppo grande, troppo profonda, perché fosse rimediabile. Con il passare dei giorni, ed anzi delle settimane, sono venuto probabilmente rassegnandomi a quella perdita; e confermandomi nella necessità, amara ma senza scampo, d'accettarla per quella che è stata. L'antica Torre civica è crollata il 17 marzo 1989. Non c'è più e non ci sarà più. Se ne potrà al suo posto costruire un'altra, somigliante, diversa, tale e quale, non avrebbe nessuna importanza: sarebbe, in ogni caso, un'altra.

E ora, perché costruire un'altra Torre civica? Perché una città deve avere il suo simbolo, sento dire; a parte che la Torre non fu mai simbolo riconosciuto di Pavia, c'è da domandarsi se realmente una città, e in particolare una città come la nostra, abbia bisogno di simboli. Come il nostro un tempo celebre, acciottolato è pieno di toppe, così il nostro tessuto civile, s'è logorato, s'è sciupato, è pieno di buchi. I giovani crescono nel totale disinteresse per la città, i meno giovani delusi coltivano segreti orticelli cui non ammettono nessuno; gli anziani sono stanchi di predicare, e hanno come unica via di scampo la nostalgia: e tutti, indistintamente, sono incapaci di realizzare. Si sente dire che se con le chiacchiere si costruisse, chissà quante costruzioni si sarebbero alzate al cielo: sarà, ma non a Pavia. A Pavia s'è culi verdi anche in chiacchiere, se ne fanno con una certa intensità per un po', e poi ci si stanca e si smette. Un simbolo?, e di che? L'esser pavese significa poco o nulla in una città che ha perso conoscenza e rispetto per se stessa, che contempla impassibile l'ossidazione dei propri antichi splendori, che solo la cronaca nera porta alla ribalta nazionale.

Si ricostruì (e come, lo sappiamo) il ponte coperto, e fu una scelta sbagliata, che introdusse in città quella atmosfera da Grazzano Visconti che l'eventuale ricostruzione della Torre civica, per quanto diligentemente condotta, inevitabilmente approfondirebbe. Ma s'era deciso, in passato, di non ricostruire i torrioni del castello, strappati alla città non dal tempo, ma dalla rabbia d'un capitano sconfitto; fu una giusta scelta, la storia d'una città è scritta anche dalle sue cicatrici. Quando (pavesemente, tra una dozzina d'anni: non crederemo che accada qualcosa prima, vero?) si tornerà in argomento, credo che con molta serenità proporrò la costruzione di una bella cancellata, che racchiuda ciò che sarà rimasto della Torre civica: una lapide ne rammenterà la vita e la morte, e i pavesi del tempo avranno a disposizione un altro buon angolo da tramutare nella solita patumiera. (Ah, mi pare inutile dire che faccio questa proposta a futura memoria, ruit hora et interea fugit irreparabile tempus...).

Testo tratto da Mino Milani, in "La Provincia Pavese" del 16.4.1989

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

- C. ZURADELLI, Le torri di Pavia, Pavia, 1888
P. MARABELLI, Camminando per Pavia, vol. I, Pavia, 1986
I. STABILE, Crollo e rinascita della Torre civica, Pavia, 1992
E. SPATOLA, La Torre civica di Pavia, in "Milano e la Lombardia in età comunale", Milano, 1993
AA.VV., La Torre Maggiore di Pavia, Milano, 1989
G. VACCARI, La Torre civica: testimone perduto, Pavia, 1989
C. PRELINI, La Torre Maggiore della città di Pavia detta il campanile del Duomo, Pavia, 1879
G. VIDARI, Frammenti cronistorici dell'agro ticinese, vol. II, Pavia, 1891
E. FILIPPINI, Le campane del comune di Pavia, in "Archivio per le tradizioni popolari", vol. XVIII, Palermo, 1899
AA.VV., Pavia Bimillennaria - Mostre archeologiche, Civici Musei di Pavia, 1991
Quotidiani e settimanali locali e nazionali (numeri vari):
Corriere della Sera
Il Giornale nuovo
Il Giorno
Il Ticino
La Provincia Pavese
La Repubblica



Stemma della città fra le macerie della Torre. Era posizionato su ogni lato della cella campanaria nel timpano del fastigio.

(Foto Giovannetti - Da I. Stabile, in "Pavia: crollo e rinascita della Torre civica", Pavia, Il Cerchio Edizioni, 1992)

CERTE MEMORIE SI SONO SPENTE (AD UN ANNO DALLA TRAGEDIA)

Quando venne giù la Torre, superati lo sgomento e l'emozione, e svanita quindi l'effimera unità di sentimenti che s'era creata, la minoranza dei pavesi feriti dal crollo si trovò divisa tra favorevoli e non favorevoli alla ricostruzione del monumento. Si discusse, ricordate?, e si levò anche la voce di quelli cui della Torre non importava un bel niente, ma che fiutavano odor di miliardi. La Torre va rifatta, si disse; no, vanno costruire case, sistemata povera gente, si replicò. Si discusse, come se si trattasse d'una faccenda di qualche mese, e con veemenza pavese, vale a dire che dopo un po' si smise di farlo, tanto più che ci si accorse (sorpresa!) che i miliardi non c'erano per nulla e per nessuno, né qui né a Roma né altrove. Per un po', le macerie della Torre, e soprattutto quelle delle case sinistrate, costituirono un richiamo per i turisti domenicali; poi non fecero più notizia. Si passò ad altro.

Ebbene, qualcuno di noi aveva sperato in un momento d'orgoglio, di riscossa. Il mondo aveva guardato attonito a Pavia. La Torre era crollata da due ore, e mi telefonarono quelli del "Los Angeles Times", a chiedere notizie. Parve che il nostro dramma dovesse divenire il dramma di tutti: Pavia come frontiera. Una cosa del genere non deve più accadere, si disse alto, l'Italia (l'Occidente, anzi) non deve perdere così le proprie memorie. Il fragore del crollo parve doversi trasformare in uno

squillo di tromba, che chiamasse alla crociata per la riconquista del passato e dei suoi monumenti. Illuso, o travolto, scrissi che quel grande ovale di granito con lo stemma di Pavia, intatto tra le macerie poteva essere la pietra angolare su cui ricostruire l'orgoglio pavese...

Ragionamento, mi disse qualcuno, da poeta. Tecnicamente è più comodo trasportare quattro pietre piccole che una grossa; quindi una benna sapientemente manovrata fece a pezzi lo stemma e un camion lo portò al diavolo. [...]

A un anno dal crollo, si è costituita l'"Associazione Pavia monumentale", con il dichiarato scopo di "rifare la Torre", e con il proposito "di avviare subito i contatti con degli sponsor disposti a finanziare questa operazione". Ciò è molto generoso e molto bello ma, e non me ne vogliano gli amici dell'Associazione, un po' ingenuo e scarsamente realistico. A parte il fatto che gli sponsor non sono, a loro volta, un'associazione che è lì in attesa di sentirsi contattare e impaziente di sborsare miliardi, dove si crede di poterli trovare? A Pavia, e oggi? Forse sarebbe stato possibile trovarli qua e là nel mondo subito dopo il 17 marzo 1989: non si fece allora, farlo adesso è probabilmente inutile. Che fare? Ne riparleremo tra un anno. Intanto, vanno benissimo le proteste della gente e le associazioni come "Pavia monumentale" (cui a scanso d'equivoci esprimo tutta la mia solidarietà), anche se, lo confesso, temo che queste cose da anniversario siano l'ultimo tocco della campana che, a qualche settimana di quel 17 marzo, cominciò a suonare il requiem per la Torre civica. [...]

Testo tratto da Mino Milani, in "La Provincia Pavese" del 17.3.1990

RINGRAZIAMENTI

Esprimiamo la nostra viva e calorosa gratitudine alla "F.lli Della Fiore s.p.a." e a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo calendario che l'AVIS dedica ogni anno ai pavesi.

Un ringraziamento particolare ai familiari dell'arch. Ignazio Stabile, all'amica Luciana Barbara, al personale della Biblioteca Civica Bonetta, della Biblioteca d'Arte e Fototeca dei Civici Musei del Comune di Pavia, della Biblioteca Universitaria di Pavia per la disponibilità dimostrata in occasione di ogni nostra richiesta.

Esprimiamo, infine, il nostro apprezzamento alla Tipografia PI-ME Editrice S.r.l. che ha realizzato graficamente il calendario e alla sig.ra Clara Acquali che lo ha impaginato come al solito con gusto e competenza.

Agostino Calvi
Pier Vittorio Chierico



AVIS Pavia